

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 29 — NOVEMBRE 2008

«Selam sana, Allah'in en sevgili kulu Meryem, Rab seninledir». Sono le prime parole dell'angelo a Maria [...] Letteralmente in turco significano: «pace a te, creatura di Dio, la più amata da Lui. Il Signore è con te». Più letteralmente ancora significano: «creatura di cui Dio si è innamorato di più». Non è bello? È il mistero del Natale: Dio si è innamorato di noi, di me, di te, più che di chiunque altro. Questa è la «grazia»: l'amore di Dio per la sua creatura, che le dà una bellezza interiore ed esteriore tutta divina, togliendole ogni bruttezza e miseria e facendola risplendere di gloria e di maestà. (don Andrea, Lettere dalla Turchia, lettera del 21 gennaio 2001)

Carissimi,
a giugno, prima della pausa estiva, abbiamo concluso il nostro cammino comunitario dell'anno con una celebrazione eucaristica in rito antiocheno maronita, presieduta dal Padre Khalil Arab del Pontificio

Collegio Maronita, celebratasi nella cappella dei ss. Fabiano e Venanzio a Roma. Dopo la celebrazione abbiamo terminato con un momento di agape fraterna avendo così l'occasione di salutare i nostri fratelli di rito orientale, rinsaldando un percorso di conoscenza ed amicizia svoltosi durante tutto l'anno. Ci fa piacere condividere con tutti voi uno stralcio dell'omelia di Padre Khalil nel quale ci introduce alla bellezza della diversità dei riti rimanendo uniti nell'unico corpo che è la Chiesa di Cristo (v. all'interno del giornalino).

Anche quest'anno la pausa estiva non ha interrotto il cammino spirituale della Finestra per il Medio Oriente e non ha distolto l'interesse per quelle terre, che è continuato sia attraverso la preghie-

IN QUESTO NUMERO

Redazionale	1
Lettera pastorale di M. Sabbah	5
La preghiera nella chiesa Maronita	14
La preghiera nell'islam	19
Dall'omelia di padre K. Arab.....	35
I "Santi"	37
Programma.....	40



ra, sia attraverso pellegrinaggi o brevi permanenze, permettendoci così di affacciarsi a quelle terre. E così, grazie a diverse occasioni concrete, alcuni di noi sono stati in Armenia, altri in Turchia ed altri ospiti in Grecia della Chiesa greco-ortodossa, avendo la possibilità di sperimentare una tangibile esperienza di ecumenismo.

Sul fronte estero purtroppo, come avrete potuto sentire, l'estate è stata caratterizzata da grandi sofferenze per la Chiesa del Medio Oriente con il perpetuarsi di persecuzioni, attualissime tutt'oggi, specialmente se pensiamo alla tragica situazione in Iraq che peggiora di giorno in giorno. Nel mese di ottobre il patriarca di Babilonia dei Caldei, card. Emmanuel III Delly, capo del Sinodo della Chiesa caldea, ha rivolto l'ennesimo accorato appello alla preghiera e alla solidarietà per la popolazione irachena. D'altra parte però, cercando di vedere anche alcuni fili d'erba nella steppa, non possiamo tacere la notizia, carica di speranza, che nello stesso mese di ottobre ha toccato la Chiesa di Turchia. Si tratta di un vertice promosso dal Patriarcato Ecumenico per festeggiare l'Anno paolino e, straordinariamente, contrassegnato dalla presenza dei capi delle Chiese e delle rappresentan-

ze di tutto il modo ortodosso (v. articolo all'interno).

Alla luce di queste notizie, abbiamo sentito l'urgenza di "concretizzare", "incarnare" il più possibile il nostro momento di preghiera settimanale per il Medio Oriente, la consueta "Finestra di Preghiera" comunitaria.

Abbiamo deciso cioè di "legare" ancor di più questo momento alle pietre vive che abitano quelle Terre Sante, dedicando ogni mese ad una Nazione del Medio Oriente. All'interno del mese poi, abbiamo individuato una serie di comunità sorelle a cui siamo particolarmente legati, rendendole partecipi di questo momento di preghiera dedicato loro. Il nostro vuole essere una sorta di piccolo viaggio spirituale per arrivare a questi nostri fratelli con il cuore laddove non possono (per ora) arrivare i nostri piedi ...

Il tema che abbiamo deciso di sviluppare e vivere insieme quest'anno è il tema del "DIGIUNO". Sarà, come sempre, il filo conduttore sia per i nostri incontri di conoscenza nell'ambito delle tre religioni monoteistiche che per gli incontri prettamente spirituali... Digiuno come possibilità concreta di vicinanza a Dio, come

Finestra per il Medio Oriente - Trimestrale n° 29 Anno VIII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra, 23 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

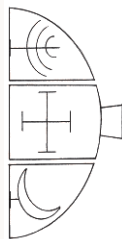
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede Operativa: Via Terni, 92 — 00182 Roma Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino:

Guido Fraietta cell: 348/9171561



risposta dell'uomo ad una chiamata d'amore da parte di Dio.

Una novità saranno, per quest'anno, delle "visite spirituali" nei luoghi di culto della comunità ebraica, di una chiesa orientale sorella e della comunità islamica. Dopo aver accolto negli anni passati testimonianze di fratelli ebrei, cristiani orientali ed islamici, abbiamo pensato che fosse bello quest'anno recarci noi in visita nei luoghi che accolgono le loro preghiere all'unico Padre.

Il nostro primo ritiro annuale, guidato da don Franco Amatori – che ci seguirà nei momenti di ritiro per tutto l'anno –, è stato un appuntamento importante per riflettere sulla ricchezza che il digiuno dovrebbe assumere nella vita di ciascun cristiano... Questo nostro primo ritiro è coinciso con la vicinanza della festa ebraica di Rosh ha Shanah – il capodanno ebraico – che precede la festa del Kippur (giorno dell'espiazione). Insieme a don Franco abbiamo così potuto riflettere su un passaggio fondamentale: secondo la tradizione ebraica, la festa di Rosh ha Shanah è la festa della creazione perché Dio ha creato il mondo! I giorni che seguono questa festa sono giorni di penitenza in cui l'uomo riscopre la creazione e si domanda "chi sono io davanti a Dio?". Di qui la consapevolezza dell'esperienza del peccato che ciascuno di noi, inevitabilmente, vive. Nei giorni che intercorrono tra Rosh ha Shanah e Kippur gli ebrei sono invitati a fare un profondo esame di coscienza e a chiedere perdono, appunto nel giorno dello Yom Kippur, al prossimo con cui hanno mancato e a Dio, confessando le proprie colpe e sperando nel perdono. Abbiamo così potuto guardare, con attenzione e

meraviglia, un Dio che per perdonare i nostri peccati e venirci incontro scende dal trono della gloria e va a sedersi sul trono della misericordia.

Per rendere più concreto il nostro cammino insieme quest'anno vorremmo invitare tutti a dedicare una giornata di digiuno al mese – non solo o non esclusivamente dal cibo, ognuno potrà individuare l'ambito più adatto da cui digiunare – da offrire secondo le intenzioni della Finestra per il Medio Oriente: la riconciliazione e il dialogo tra ebrei cristiani e musulmani; l'illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam; l'unità delle chiese e nella chiesa; la germinazione di una chiesa viva in medio oriente; il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti).

Nella speranza di poter vivere in pienezza il Natale che si avvicina vi salutiamo con le parole di san Pietro Crisologo: «Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica. Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri

non aver da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. Abbia compassione, chi spera compassione. Chi domanda pietà, la eserciti. Chi vuole che gli sia concesso un dono, apra la sua mano agli altri. È un cattivo richiedente colui che nega agli altri quello che domanda per sé». (dai *Discorsi di san Pietro Crisologo, vescovo*)

Un caro saluto ed un sincero augurio di buon Natale e felice Anno Nuovo

Fabio Giulia Loredana Luciana e Piera



Calendario 2009

Cari amici, vi segnaliamo con gioia che è disponibile il

Calendario Sinottico 2009

Il tema è "Il digiuno" come per le altre iniziative di quest'anno. Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

Prenotate la vostra copia!

Il Digiuno

Visto il tema di questo nostro anno, vogliamo riproporvi una della proposte che erano state fatte all'inizio del cammino della Finestra per il Medio Oriente, e cioè una **GIORNATA DI DIGIUNO** al mese – non solo o non esclusivamente dal cibo, ognuno potrà individuare l'ambito più adatto da cui digiunare – da offrire per le intenzioni della Finestra per il Medio Oriente: la Riconciliazione e il dialogo tra ebrei cristiani e musulmani; l'Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam; l'unità delle chiese e nella chiesa; la germinazione di una chiesa viva in medio oriente; il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti).

LETTERA PASTORALE DI SUA BEATTITUDINE PATRIARCA MICHEL SABBAB

Pubblichiamo la seconda parte dell'ultima lettera pastorale di Sua Beatitude Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme. Rimandiamo la terza parte ai prossimi numeri del giornale.

La vocazione cristiana in Terra Santa

Il piccolo numero

9. I cristiani sono un piccolo numero in questa Terra Santa e nella Chiesa di Gerusalemme. Ciò non è solo la conseguenza di circostanze storiche o sociali. Questa realtà ha un legame diretto con il mistero di Gesù in questa terra. Duemila anni fa, Gesù venne qui e rimase anche lui un piccolo numero con i suoi discepoli ed il piccolo numero di fedeli che credette in lui. Oggi 2000 anni dopo, Gesù rimane nella stessa situazione di “non riconosciuto” nella sua terra, e Gerusalemme, città della Redenzione e sorgente di pace per il mondo, resta una città che non ha ancora accolto la Redenzione e che non ha ancora trovato la sua pace. E i cristiani sono, in questa situazione, un piccolo numero di testimoni di Gesù nella sua terra. Essere “piccolo” in questa terra è semplicemente vivere come Gesù visse qui. Ciò non vuol dire perciò avere una vita smiunita, ai margini, o una vita fatta di paura e di perplessità. Sappiamo perché siamo piccoli e sappiamo quale posto prendere nella nostra società e nel mondo. Facciamo parte del mistero di Gesù e restiamo presso di lui sul Calvario, forti e sostenuti dalla speranza e dalla gioia della Risurrezione da vivere e condividere con tutti. Il granellino di senape, ci dice Gesù, è pic-

colo, ma cresce e diventa un albero e “*gli uccelli del cielo vengono e si annidano fra i suoi rami*” (cf. Mt.13,31-32). Ne è lo stesso del lievito che fa fermentare tutta la pasta (cf. Mt.13,33).

L'essere “piccolo” di numero e che Gerusalemme sia città di redenzione e di pace per il mondo, non per se stessa, ecco ciò che determina la vocazione di ogni cristiano in questa terra santa: vocazione di testimone, vocazione ad una vita difficile, oggi a causa del conflitto politico, e domani poiché la sua vita resterà una lotta permanente per essere sale, lievito utile, luce nella società e una Redenzione che si compie, giorno dopo giorno, nel mistero di Dio.

Ogni società conta sul numero dei suoi cittadini, dei suoi soldati e sulla quantità delle sue armi. Noi cristiani, con o senza numero, contiamo prima di tutto sulla fede di ciascuno di noi. Gesù dice: con la fede potete spostare le montagne. Lo Stato dice: con la tecnologia, con la quantità d'armi e di uomini si può sottomettere la terra, aprire delle strade e appianare le montagne, ma resta incapace di trovare la pace. Noi meditiamo la parola di Gesù: “*Se avete fede pari a un granellino di senape potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile*” (Mt.17,20-21). È per questo che rispettando totalmente tutti i mezzi umani utili, cerchiamo di rafforzare e aumentare la nostra fede in Colui nel quale abbiamo creduto. Il piccolo numero di cristiani deve compensarsi prima di tutto tramite la fede, poi tramite la formazione che rende ogni cristiano necessario alla costruzione o alla

ricostruzione del suo paese, ed infine dalla presa di coscienza di ogni cristiano e cristiana della sua responsabilità nella sua società e della necessità per lui e per lei di condividere tutti i sacrifici richiesti per costruirla o ricostruirla. Questa formazione del cristiano è una responsabilità di tutta la comunità, non soltanto di quelli che sono capi nella Chiesa, poiché in una comunità di credenti, ciascuno e ciascuna porta le preoccupazioni di ciascuno e ciascuna.

Oltre le istituzioni ufficiali della formazione della Chiesa - le diverse istituzioni dell'insegnamento, dell'educazione religiosa, i diversi movimenti apostolici di formazione e le numerose organizzazioni laiche di carattere sociale - alcuni fedeli, sacerdoti o laici hanno iniziato a rivolgere una particolare attenzione a questa formazione che rende il cristiano, malgrado il suo piccolo numero, capace di assumere le sue responsabilità nella società. Bisogna menzionare qui il lavoro importante in questo ambito fatto dall'Università di Betlemme, in generale, e dal Dipartimento di studi religiosi in particolare. Insieme all'Università bisogna ricordare altri centri come **As-Sabeel** per un'analisi e una visione cristiana nella situazione politica attuale, **Al-Liqa'** per il dialogo interreligioso, **il Comitato dei Laici** per invitare i laici a prendere coscienza della loro responsabilità come cristiani nella vita pubblica, il gruppo di giovani conosciuto con il nome di **Wusul** che si è dato come scopo quello di stabilire tramite mezzi elettronici un legame tra i cristiani arabi dispersi nel mondo, **il gruppo laico di catechismo della domenica in Giordania**, e il **HCEF, Holy Land Christian Ecumenical Foundation**, il cui scopo primo, dalla sua fondazione, è stato quello di raggruppare gli emigrati e renderli presenti, trami-

te le loro opinioni, azioni e mezzi, nella terra del Signore, perché possano restarvi, malgrado le distanze, come testimoni di Gesù nella sua terra e contribuire alla costruzione delle loro patrie.

Cristiani nella società

10. I cristiani devono accettarsi come tali. Cosa vuol dire accettarsi come cristiani? Vuol dire: accettare tutto il Vangelo di Gesù Cristo, Verbo di Dio, eterno e incarnato, e vivere la vita quotidiana, facile o difficile, alla luce di questo mistero, che la società alla quale siamo mandati guarda come ad una cosa impossibile. Essere cristiani vuol dire semplicemente conoscere la propria fede, i propri Libri Sacri, la propria tradizione e l'insegnamento della Chiesa; è sapere in chi e in che cosa crede. È conoscere e vivere la morale cristiana; è pregare, è vivere la vita dei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, ed essere attenti che queste preghiere e la vita sacramentale non siano soltanto atti formali e di pura apparenza, che non siano pure dei momenti di preghiera che isolino dalla società, ma sapere che queste preghiere e la vita sacramentale sono una sorgente di energia sempre rinnovata che "invia" il cristiano nella società per servirla con tutti quelli che ci sono, qualunque sia la loro religione. Essere cristiano è portare, con tutto ciò, una visione di fede sugli avvenimenti. È vedere la Provvidenza di Dio e la sua sollecitudine per tutti e ricordarsi della Parola di Gesù: *"Nemmeno un capello del vostro capo perirà senza che il Padre vostro nei cieli lo permetta"* (cf. Lc.21,18). Alla luce di questa visione che unisce Dio e gli uomini, il cristiano stabilisce le sue posizioni, allo stesso tempo, di servizio, d'amore e di rivendicazione dei diritti. Una visione che gli darà sapienza e coraggio per far fronte alle difficoltà e alle diverse forme

d'oppressione che vengono dagli uomini. Non cadrà nello scoraggiamento, ma persevererà nella resistenza ad ogni forma di oppressione e di violenza, e in ogni azione in ogni ambito nel quale Dio l'ha chiamato.

Essere cristiano è vivere il comandamento dell'amore in mezzo alla propria comunità, ma anche con tutti gli uomini. Amare è prima di tutto vedere il volto di Dio in ogni persona umana, quale che sia la sua religione o nazionalità, quale che sia il bene o il male che fa a me o agli altri. Poiché è creatura del Dio uno ed unico. È figlio di Dio. Porta in lui la gloria di Dio. La sua dignità proviene da quella di Dio. È per questo che l'amore trasforma ogni azione con gli uomini in azione con Dio, il Creatore degli uomini.

È anche per questo che Gesù ha detto: amate tutti e non escludete nessuno, pure il nemico. Poiché non ci ha detto: amate l'amicizia dell'amico. Invece, al riguardo dice: *"Se amate chi vi ama, che merito ne avete?"* (Mt.5,46). Non ha detto neppure: amate il male nel nemico o l'oppressione che vi impone. Ma ci dice: amate Dio in ogni persona umana, poiché è una creatura di Dio. È Dio che amiamo nell'amico o nel nemico. Quando amiamo, imitiamo Dio nel suo amore per tutte le sue creature. Questo amore rafforza la nostra fedeltà all'amore dell'amico, e ci dona la forza di far fronte al male del nemico e pure la forza di mettervi fine. Un tale amore è più forte della violenza o ogni altro mezzo materiale al quale ricorre la vittima per respingere l'ostilità e mettere fine all'oppressione esercitata su di essa. Risulta da ciò che l'amore vuol dire perdonare. Perdonare è purificare il cuore dal rancore, dall'odio e dal fuoco della vendetta, e non vuol dire necessariamente abbandonare i propri diritti, soprattutto

quando si tratta di diritti della comunità, come la libertà, la terra e la sovranità. Sono delle questioni nelle quali l'individuo non ha il diritto di decidere, poiché, primariamente, questi diritti sono un dono di Dio che dobbiamo conservare, e secondariamente, questi diritti sono della comunità, e il credente non tradisce la sua comunità quando si tratta di diritti legittimi. Invece opera con essa, per sostenerla nella difesa dei suoi diritti o nello sforzo necessario per recuperarli.

L'amore è infine condivisone e comunione. Finora, abbiamo conosciuto nelle nostre comunità di fede la carità sotto forma di elemosina o anche di generose donazioni. Questa forma è buona, ma deve essere superata e diventare condivisione e comunione. Ciò vuol dire che ciascuno e ciascuna in una comunità di credenti porta le preoccupazioni di ciascuno e di ciascuna come proprie. È per questo che la comunità si sforza di procurare a ciascuno dei suoi membri una vita che lo libera da ogni bisogno, una vita degna a livello spirituale e materiale, sul modello dei cristiani della prima Chiesa di Gerusalemme, come è descritta nel libro degli Atti (At.2,42-46; 4,32-34).

I cristiani per restare, vivere, crescere e agire, qui in questa Terra Santa come in tutti i paesi del Medio Oriente, devono accettarsi come tali, cioè come cristiani credenti, e non soltanto come una comunità differente dalle altre o come un gruppo sociale a parte, perché gruppo religioso che è differente dagli altri. E naturalmente la vocazione del cristiano non consiste nell'entrare in lotta con la società, neppure rassegnarsi davanti alle ingiustizie o alle diverse forme di oppressione. D'altro canto non è permesso al cristiano di mettersi ai margini della società, dicendo: "il paese non è mio, se ne occupino altri e ne porti-

no la responsabilità". Un cristiano autentico sa che è parte attiva della società, e che deve far fronte alle sfide e ne deve portare le responsabilità con tutti i membri della società.

Non è neppure permesso al cristiano, che partecipa alla vita pubblica, mettere da parte la sua fede e svuotarsi dalle energie spirituali che Dio gli ha donato come cristiano, con la pretesa di svolgere più liberamente i suoi compiti nell'ambito politico, economico e sociale. Ciò si manifestò in certi periodi della storia del mondo arabo, in cui i cristiani arabi offrirono un contributo di prima importanza, e in cui certi abbandonarono i loro valori cristiani e anche la loro fede. Questo abbandono parziale o totale non cessa di manifestarsi in alcuni, ancor'oggi, con il pretesto di evitare il fanatismo e di non suscitare inutilmente le sensibilità religiose. Non è certamente chiesto al cristiano di trasformare la sua fede in atteggiamenti fanatici e provocatori. Ma è chiamato ad arricchire la società dei doni e delle sorgenti di energia spirituali che ha ricevuto. È la società stessa che gli richiede ciò; se no perché rimane differente, se la sua fede non porta nulla di nuovo nella società?

Paese dello *Statu quo*

11. Siamo in un paese di *Statu quo* e ciò vuol dire: "tutto resta oggi e resterà domani come è stato nel passato". Questa legge fu adottata in un firmano ottomano del 1852, prima della guerra di Crimea, poi ratificato, l'indomani della guerra in due Congressi internazionali del 1855 e 1878, per regolare le situazione di conflitto in certi luoghi santi cristiani. Lo *Statu quo* ha stabilito che ciascuno possederà e utilizzerà tutto ciò che si è trovato a possedere ed a utilizzare nel giorno in cui la Convenzione Internazionale è stata firmata. Strumento utile, ma che è rimasto an-

che talvolta causa di dispute. Il peggio è che questa legge applicabile ai Luoghi santi si è estesa alle mentalità e alle persone, e con il tempo, ha impresso un certo fissismo che rende difficile ogni rinnovamento. Da qui, le tensioni nei rapporti tra le persone o comunità a causa di un fissismo mentale creato in certuni, in seguito alla legge dello *Statu quo*.

Abbiamo l'impressione talvolta, nella Terra Santa, di vivere una parte di noi come sepolta sotto terra nel passato, e una parte soltanto che emerge al di sopra della terra e vive nel presente, ed è questo che paralizza la visione e l'azione nella Chiesa e nella comunità dei credenti e crea delle tensioni e dei conflitti. Il passato sono le radici. E le radici che restano sotto terra devono dare fiori e frutti nuovi. Un'azione e un rinnovamento sono necessari al livello delle mentalità, del dialogo e dei rapporti tra le diverse diocesi e Chiese, con le loro molteplici istituzioni. Bisogna che tutti possano credere e lasciarsi guidare dalla Visione di san Giovanni nell'Apocalisse: "*Ecco faccio nuove tutte le cose*" (Ap.21,5 9).

Comunità confessionali

12. In Terra Santa, la piccola comunità cristiana è divisa non solamente da differenze teologiche, ma anche tra comunità confessionali. Queste all'inizio sono sorte attorno ad una tradizione liturgica particolare, come espressione di una maniera propria di ricevere, meditare e di celebrare il messaggio evangelico in un contesto storico e culturale particolare. In principio, questa diversità di tradizioni liturgiche e spirituali era una ricchezza per la Chiesa, poiché esse si completavano reciprocamente e permettevano così un'espressione più ricca del mistero inesauribile di Dio rivelato in Cristo. Ma, in seguito a circostanze storiche complesse,

queste comunità liturgiche si sono trasformate poco alla volta in comunità confessionali, talvolta anche etniche. I capi di queste comunità erano considerati responsabili della lealtà dei loro fedeli verso le autorità politiche, ed è tramite le loro comunità che i cristiani si riferivano al contesto nazionale e non tanto come singoli cittadini. Da comunità di fede o di liturgia, esse sono diventate comunità di servizio e di interessi che svolgono un ruolo importante nell'identità non solo religiosa, ma anche sociale e nazionale dei loro membri. Invece di aprirsi le une alle altre e di sostenersi, queste comunità si sono spesso chiuse in se stesse per salvaguardare i loro interessi. In certi ambienti e per certe persone, laici o membri del clero, la comunità è diventata così un elemento di separazione e una barriera tra i credenti. Talvolta si creano anche concorrenze o rivalità. Ogni comunità vuol apparire più grande e più forte rispetto all'altra, vuole avere una chiesa più bella, una scuola più grande... E il fedele cristiano di un'altra comunità non è più considerato come fratello o sorella o come cristiano, nella nostra preghiera, attenzione o azione; diventa per noi un estraneo.

D'altra parte, nella nostra realtà odierna, poiché siamo un piccolo numero e dobbiamo far fronte a numerose e immense sfide, si impongono la solidarietà e la collaborazione. I cristiani laici sentono maggiormente questo bisogno e premono sui loro capi religiosi per un'unità più grande. È insieme che siamo grandi o piccoli. Nessuno può diventare grande senza l'altro o a spese dell'altro. Nei rapporti gli uni con gli altri, come Chiese o comunità confessionali differenti, dovremmo seguire questo principio: "Da un lato, fedeltà a noi stessi, al nostro rito, alla Chiesa nella quale Dio ci ha dato la grazia del battesimo, e

dall'altro, amore per tutti i fratelli e le sorelle che appartengono ad un rito differente e che si trovano al di fuori della nostra comunità confessionale, ma fanno parte della grande famiglia di Dio". L'atteggiamento del cristiano, di ogni comunità e di ogni confessione, è di amare di un amore grande come quello di Dio: *"Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal.3,27-28).*

Il Sinodo delle Chiese Cattoliche di Terra Santa ci ha aiutato a creare un nuovo spirito di solidarietà e di collaborazione tra le nostre Chiese, ma questo sforzo chiede di essere continuato. È necessario educare i nostri cristiani a capire che la loro vocazione è verso tutti quelli che appartengono alla loro comunità o a una comunità differente. Devono scoprire che la Chiesa viene per prima, la comunità confessionale poi. Devono capire che la Chiesa di Dio tiene le porte aperte per accogliere la preghiera di tutti i cristiani, per inviarli di nuovo al di fuori nella società, verso ogni credente in ogni comunità confessionale e verso ogni persona di ogni religione. Le sette o i nuovi movimenti cristiani fanno parte della nostra vita cristiana e della nostra realtà politica. Dal punto di vista cristiano, questi gruppi seminano la confusione nella fede dei fedeli, sfruttano la loro povertà materiale e spirituale e accrescono ancora le nostre divisioni. Dal punto di vista politico, sia in Israele che nei paesi arabi, hanno una visione che sostiene, a partire da argomenti dalla pretesa biblica e religiosa, non solo il fatto politico dello Stato d'Israele, ma anche l'ingiustizia commessa verso il popolo palestinese. Questa realtà è semplicemente

un altro richiamo rivolto ai cristiani perché prendano meglio coscienza delle ricchezze e delle esigenze della loro fede, e ai pastori perché rispondano meglio alla sete religiosa dei loro fedeli, con la loro presenza più frequente tra i fedeli, educandoli ad una migliore conoscenza biblica e ad una vita conforme alla Parola di Dio.

Cristiani nel conflitto

13. Nella nostra società c'è un conflitto armato. C'è l'occupazione israeliana dei Territori Palestinesi, e dall'altra parte la richiesta da parte d'Israele di vivere in sicurezza e con un riconoscimento esplicito da parte degli altri. Come tutti gli abitanti di questa terra, Palestinesi e Israeliani, i cristiani, palestinesi e israeliani, sono parte interessata del conflitto. Per nessuna ragione possono restare spettatori, quando gli altri pagano il prezzo della libertà da riscoprire e accettano i sacrifici richiesti per questo. Restare spettatore vuol dire mettersi ai margini, diventare estranei agli uomini e alle donne del proprio paese, e questa non è la vocazione dei cristiani. Come tutti i Palestinesi, siamo vittime dell'occupazione. Come tutti i Palestinesi, dobbiamo pagare il prezzo per ritrovare la nostra libertà politica, economica, e in certi aspetti, anche la nostra libertà religiosa per quanto riguarda l'accesso ai Luoghi Santi e a Gerusalemme stessa.

Ritrovare la libertà, pagare il prezzo e resistere, tutto questo è un dovere, certamente, ma crediamo anche nel comandamento dell'amore, e dunque in una resistenza che rientri nella logica dell'amore cristiano. Una resistenza non violenta capace di portare i due popoli a godere in maniera uguale della loro libertà, della loro sovranità e della loro sicurezza. Il conflitto, nel nostro paese, sembra interminabile e pare non ammettere nessuna soluzione. In questo conflitto, oltre a

quanto abbiamo detto sopra, la visione cristiana è la seguente: qui c'è la nostra terra ed essa appartiene a due popoli. Ma è prima di tutto la terra di Dio. La storia che gli uomini fanno, con il sangue e l'odio, o con il dialogo e la collaborazione la fanno, consapevolmente o inconsapevolmente, sotto lo sguardo vigile di Dio, Signore della storia, che dà a questa terra una santità particolare. Qui, tutti hanno a che fare con il mistero di Dio. In effetti, i nostri Luoghi Santi esprimono questo. Una delle ragioni maggiori del conflitto sono i Luoghi Santi, nei quali i credenti delle tre religioni si riferiscono a Dio. Nei Luoghi Santi preghiamo. Ma nello stesso tempo sono dei luoghi di conflitto, di morte e di odio... e ciò è contrario alla natura e alla vocazione dell'intera Terra Santa. In una terra di Dio, solo le vie di Dio porteranno alla soluzione del conflitto. La violenza degli uomini, sia quella del più forte che quella del più debole, non è né la via normale né la via efficace per arrivare alla pace. La pace nella terra di Dio sarà un dono di Dio, e i credenti, dei due popoli e delle tre religioni, devono con la loro adesione sincera alla fede in Dio e con la coerenza della loro condotta nella fede in Dio Creatore, amante di tutte le sue creature, preparare l'ora di Dio in questa terra, nella quale Egli ristabilirà la pace.

Bisogna che tutti vivano insieme, fratelli e sorelle, figli della stessa terra, ancor di più, figli e creature di Dio. Ma per questo bisogna che tutti si considerino uguali, con gli stessi diritti e doveri. Nessuno deve essere superiore all'altro, nessuno inferiore e sottomesso all'altro. La visione finora non è questa e tuttavia i forti di questa terra e pure coloro che resistono, affidandosi solo alla forza, devono arrivarvi. Per resistere, per ottenere giustizia e per fare la pace, bisogna inoltre che la

vittima non si lasci trasformare in oppressore o in terrorista.

Emigrazione

14. I cristiani emigrano oggi dalla Terra Santa e da tutti i paesi del Medio Oriente. Non sono i soli ad emigrare. Anche i musulmani e gli ebrei emigrano e la ragione è la stessa per tutti: il conflitto tra Palestinesi e Israeliani, causa di instabilità politica, economica e sociale in tutti i paesi della regione. In certi paesi, nel Libano e in Iraq, esso ha causato delle tragedie che superano le sofferenze e le prove della Terra Santa. La gente emigra per trovare tranquillità e assicurare il proprio avvenire e quello dei propri figli. Da parte nostra, invitiamo i nostri fedeli ad accettare la loro vocazione di essere cristiani qui in Terra Santa e non altrove nel mondo. Senza far loro delle illusioni, diciamo loro che non promettiamo una vita facile, ma una vita difficile oggi e domani. Certi, sebbene in numero limitato, hanno iniziato a prendere coscienza di ciò. Accettano la loro vocazione e accettano di restare e di sacrificare i benefici che potrebbero trovare nell'emigrazione.

In tutti i casi, quale sia l'emigrazione e quale sia il piccolo numero, qualcuno tra noi resterà sempre qui a testimoniare Gesù nella sua terra, attraverso tutte le evoluzioni della storia.

Ma bisogna attirare l'attenzione anche al seguente fatto: i cristiani qui e in Medio Oriente sono le prime vittime dei piani della politica mondiale, che ignora o sembra ignorare i cristiani, perché il loro numero è poco importante, e perché il loro piccolo numero non è stato ancora compensato da una fonte di energia materiale o spirituale che costringa i grandi di questo mondo a tenerne conto. Quando i cristiani sono menzionati nella stampa mondiale, è per dire che sono schiacciati da

due grandi maggioranze, gli ebrei e i musulmani e che subiscono la persecuzione musulmana. E dicendo ciò, si esprime nei nostri riguardi un sentimento di pietà e di compassione, e si dimentica la vera oppressione di cui siamo vittime, causata dalle politiche esercitate in questa regione. Ma per noi fermare il conflitto israelo-palestinese, che è una cosa possibile e non un'impossibilità come si vorrebbe far credere, è ciò che ci permetterebbe di vivere in pace e di rimanere nel paese. Questo è vero anche per il Libano e l'Iraq.

Cristiani e Musulmani

15. Come ogni cristiano, nel mondo intero, appartiene normalmente al suo popolo e al suo paese, così i cristiani nei paesi arabi e in Palestina e Israele appartengono ai loro paesi e al loro popolo. Per quanto riguarda i cristiani arabi in Israele, abbiamo già definito le componenti della loro identità: sono arabi, sono cristiani e sono nello Stato d'Israele. In funzione di queste tre componenti, devono decidere loro stessi le posizioni da prendere nella vita quotidiana.

I cristiani, come ogni altro cittadino, sono dei cittadini uguali agli altri. Hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Le costituzioni dei paesi del Medio Oriente lo riconoscono. I rapporti con le autorità civili e religiose sono buoni. A livello di popolo ugualmente, c'è una coesistenza secolare, un buon vicinato e una collaborazione in diversi ambiti: studi, cultura, affari, politica, ecc... Due ambiti sono chiusi: il dogma e la famiglia e quando si toccano la situazione diventa esplosiva. Le strutture della mediazione si mettono allora in azione per far ritornare la calma. Il dialogo interreligioso non tratta del dogma. Affronta temi sociali con lo scopo di favorire una migliore coesistenza e una migliore collaborazione. Incidenti tra individui

capitano naturalmente e assumono talvolta una dimensione comunitaria che oppone musulmani e cristiani. In questi casi, i governi, insieme alle strutture di mediazione tradizionali, vigilano per la riconciliazione e per mettere fine ai conflitti. Ma bisogna anche dire che i rapporti tra musulmani e cristiani non hanno ancora raggiunto un perfetto equilibrio. Si tratta di un lungo e lento cammino che deve perfezionarsi ogni giorno.

Con la comparsa di movimenti religiosi estremisti, si fa sentire il bisogno di una azione comune tra musulmani e cristiani, per far fronte insieme ai cambiamenti di carattere religioso estremista che possono minacciare tutta la società. I movimenti islamici religiosi pensano che la soluzione per tutti i problemi si trovi nell'applicazione stretta della legge islamica, come sistema di vita politica e sociale, nella società intera, sia per i musulmani che per i non musulmani. Di fronte a questa corrente, la posizione cristiana è la seguente: in primo luogo, unirsi con gli stessi musulmani, come detto sopra, per far fronte insieme all'estremismo che minaccia nello stesso tempo musulmani e cristiani. In secondo luogo, se questi movimenti religiosi arrivassero un giorno a imporsi nella società, resterebbe un margine di dialogo anche con loro. E se il dialogo risultasse inutile, al cristiano rimarrebbe una sola cosa da fare: non consegnarsi alla paura, ma esigere i suoi diritti come cittadino e proclamare la sua fede cristiana come credente. Deve nello stesso tempo prepararsi a testimoniare la sua fede, sia subendo una vita difficile sia con il sacrificio stesso della vita. Si aprirebbe un'era di martiri per i cristiani, come nei primi secoli della Chiesa sotto l'Impero Romano. E questo purificherebbe la vita in tutta la società, rafforzerebbe i credenti nella

loro fede e ridarebbe un nuovo volto all'intera società.

Ma bisogna domandarsi anche perché questi movimenti religiosi estremisti nascono e crescono. In primo luogo, si può constatare in alcuni il bisogno di vivere un'autentica vita religiosa. In secondo luogo, c'è, in queste correnti, una serie di reazioni a varie situazioni, reazione a delle situazioni umane di disuguaglianza, di povertà e di ingiustizia all'interno delle società arabe e musulmane; reazione ad una invasione da parte dell'"Occidente" nelle società arabe e musulmane sul piano dei valori e della morale nei mezzi di comunicazione sociale; reazione alle ingerenze dell'"Occidente", a livello politico e infine reazione allo squilibrio nei rapporti tra i popoli. Tutto ciò si aggiunge ai conflitti aperti, in Israele, Palestina e in Iraq. Queste correnti religiose, con tutta la loro complessità e la loro minaccia al musulmano come al non musulmano e al mondo, finiranno per imporsi, se i politici nei paesi arabi non giungono a creare delle società più giuste e più sicure, e se l'Islam non arriverà a rinnovarsi dall'interno per rispondere al bisogno religioso dei credenti ed impedire agli estremisti di trasformare la religione in fanatismo e violenza, e se la politica mondiale non metterà fine alle diverse forme di colonizzazione dei popoli.

Cristiani ed ebrei in Terra Santa

16. Malgrado il conflitto in corso, malgrado la morte e l'odio di ogni giorno, c'è anche una realtà più umana di dialogo e di contatti tra le persone, a diversi livelli, politici e religiosi. Numerose iniziative di incontro tra giovani, palestinesi cristiani e musulmani, e israeliani ebrei, nel quadro delle scuole, si svolgono a livello locale ed internazionale. Numerose associazioni di dialogo tra ebrei e cristiani esistono

anche nel nostro paese.

Nel Patriarcato esiste una commissione diocesana per l'ebraismo che ha aperto delle porte di dialogo e di contatti. Lo scopo della commissione è di ascoltare e di capire l'ebraismo e gli ebrei tramite la testimonianza di ebrei di diversi settori della società israeliana. L'accento è messo anche sulla coesistenza e sugli atteggiamenti da prendere di fronte alla realtà di base nel paese, del conflitto, dell'occupazione e dell'insicurezza. Le realtà teologiche riguardanti il conflitto sono ugualmente studiate per intraprendere un dialogo locale, tra persone del posto, Palestinesi cristiani e Israeliani ebrei, per riflettere e scambiarsi, come credenti, idee sulle realtà vissute sullo stesso suolo, Palestina e Israele. Nel dialogo con l'Ebraismo da parte della Chiesa Cattolica universale, del Consiglio per l'Unità dei Cristiani, sono stati chiamati a partecipare anche dei membri palestinesi della Chiesa locale.

Esigenze di dialogo

17. Il dialogo interreligioso locale, iniziato dai contatti frequenti tra musulmani, ebrei e cristiani, si è concluso con la creazione, in questi anni, del Consiglio delle Istituzioni religiose della Terra Santa, nel quale le tre religioni sono rappresentate al più alto livello. Un dialogo che ha attirato l'attenzione dei capi politici e che ha creato una nuova realtà in Terra Santa: i capi religiosi delle tre religioni, per la prima volta nella storia, s'incontrano e riflettono insieme sulla pace da realizzare. In questo dialogo è la dimensione del credente e del suo rapporto con Dio che è messa in risalto. È come credenti, presenti davanti allo stesso Unico Dio, che vorremmo riflettere insieme. Sono messi anche in risalto i valori comuni, semplicemente umani, le diversità e le

capacità di riconciliazione, e i valori religiosi, il superamento di sé nell'accettazione e nel rispetto reciproco, essendo tutti ugualmente creature di Dio, e nella pratica della giustizia e della costruzione della pace.

Tuttavia, c'è ancora un'immatunità religiosa nelle nostre società, per quanto riguarda l'accettazione e il rispetto dell'altro. Finora tutti i cristiani, tutti i musulmani e tutti gli ebrei non hanno imparato a vivere insieme e a rendersi la vita insieme accettabile e tranquilla. Ci sono sempre degli elementi estremisti o ignoranti, che continuano le negazioni del passato, che non cessano di essere causa di diffidenza, di sospetto e di paura e quindi d'aggressività contro i loro concittadini di religione differente.

Un dialogo tra i capi o tra la classe dirigente esiste già. È utile e costituisce ancora un lungo cammino da percorrere. Ma ciò di cui abbiamo bisogno, nello stesso tempo, è una nuova educazione di giovani generazioni. Se si vuole portare la pace e se si vogliono eliminare le tensioni parziali o totali, il sistema di educazione deve cambiare in tutti i luoghi dell'educazione: la casa, la scuola, i luoghi di culto e i media. Un chiaro esplicito appello dovrebbe farsi sentire, un appello al riconoscimento dell'altro e alla collaborazione con lui. Le nuove generazioni di tutte le religioni devono sentire dire che l'altro, di religione differente, non è il nemico o lo straniero. È un fratello che bisogna amare e con il quale bisogna collaborare e costruire la società. Anche l'estremismo, che si nutre per una parte dell'ignoranza del passato, e per un'altra di ingiustizie e di paure del presente, può trovare in questo nuovo sistema di educazione una parte del rimedio atteso.

(seconda parte - continua)

LA PREGHIERA NELLA CHIESA MARONITA

Nell'ambito dei nostri incontri tematici di conoscenza e testimonianza il 24 febbraio scorso si è svolto l'incontro sul tema "La Preghiera nella tradizione della Chiesa Maronita", trattato da padre Giorgio ABI SAAD (sacerdote maronita libanese della diocesi di Byblos, che è a Roma per un periodo di studio nel campo della spiritualità maronita). Al termine della sua esposizione padre Giorgio si è reso disponibile a rispondere ad alcune nostre domande sulla realtà della chiesa maronita. Le riportiamo di seguito alla fine della sua presentazione.

Ho tanta gioia nel cuore per essere qui con voi, ma anche tanta emozione, prima di tutto perché sono seduto nel posto in cui, immagino, sedeva don Andrea e vi assicuro che per me è stata una grazia poterlo conoscere attraverso le sue lettere e il DVD su di lui. Per me in particolare è stata una scoperta la sua intuizione che il cristianesimo sia uscito dal Medio Oriente per arrivare in quasi tutto il mondo, ma adesso in quello stesso Medio Oriente non ne rimane che una presenza molto debole, fragile, nascosta. Il Medio Oriente ha bisogno dell'aiuto dei suoi fratelli, e l'Occidente ha bisogno di conoscere la sorgente della fede, questi luoghi, questa spiritualità, questa ricchezza. Proprio con questo spirito oggi parliamo della Chiesa Maronita ed in particolare della preghiera. Inizio con una piccola introduzione storica.

La Chiesa Maronita fa parte delle chiese della tradizione siriana che hanno una particolarità molto importante: vivendo la

maggior parte di esse fino al VI secolo al di fuori dell'Impero romano, non hanno avuto l'influenza della filosofia greca ma hanno al contrario conservato l'originario pensiero semitico-biblico, dove i simboli sono il modo di esprimere la teologia. A questo proposito sant'Efrem, che è una grande figura della Chiesa siriana, dice che non possiamo dare definizioni di Dio, perché, per esprimere la Sua grandezza, le parole sono sempre piccole. Esse sono come una finestra, attraverso la quale possiamo contemplare la luce, ma non possiamo definire la luce, non possiamo definire Dio. Per questo nella nostra tradizione c'è una ricchezza di *simboli*, come ad esempio il simbolo della finestra. Questa non è una definizione, ma un'apertura per contemplare Dio.

Nella chiesa siriano-maronita ci sono due grandi punti di riferimento: il *pensiero semitico*, biblico, simbolico, che sta all'origine, ed il successivo *insegnamento ed esempio di sant'Efrem*, che ha trasmesso tutta la sua teologia attraverso gli inni e i canti. La liturgia e soprattutto i canti liturgici sono, per noi, la scuola della teologia. In altri termini se vogliamo conoscere la spiritualità e la teologia della chiesa siriana dobbiamo studiare gli inni liturgici, perché è tutto lì. Quindi la preghiera, soprattutto la preghiera liturgica è davvero alla base della spiritualità, della Bibbia, della teologia.

Per parlare della preghiera nella chiesa siriana si deve ancora ritornare a sant'Efrem. Egli parla di una facoltà interiore nell'uomo, che lui stesso definisce come un "occhio interiore, l'occhio del

cuore”: se questo è pulito, può vedere la luce, ma se è oscurato con il peccato perde questa capacità. La luce è Dio e questo occhio è la fede, è la capacità di contemplare Dio dove Dio è presente. Dio è presente innanzitutto nella natura, nella sua stessa creazione. In secondo luogo nella Sacra Scrittura: quando apriamo la Bibbia possiamo contemplare Dio. Il terzo posto dove si può vedere la presenza di Dio è il fratello, ed infine, naturalmente, nei sacramenti.

Allora tutta la nostra vita è una preghiera, tutta la nostra vita è una “*contemplazione*”: incontriamo il fratello e possiamo incontrare Dio, siamo nella natura e possiamo contemplare Dio, apriamo la Bibbia o ci accostiamo ai sacramenti... allora Dio è presente ovunque!

Ma c'è anche il peccato! Allora passiamo al secondo aspetto della preghiera nella tradizione siriana: la preghiera è vista come “*guarigione*”. Cristo è chiamato ‘il Buon Medico’ che viene a guarire l'uomo dal suo peccato perché il peccato è visto come una malattia: l'oscurità in noi è una malattia, Cristo si è fatto lui stesso medicina e attraverso i sacramenti riceviamo il rimedio che ci dà veramente la salute interiore, soprattutto la salute di questo occhio, per vedere Dio. La tradizione siriana inoltre chiama Cristo ‘l'Oceano’ della tenerezza, della misericordia. L'uomo è peccatore, ma come dice un antico inno, il suo peccato è come una goccia, che però è sempre piccolissima rispetto all'oceano di amore e di misericordia di Dio.

In questo modo particolare i tanti simboli si riferiscono tutti alla stessa realtà.

La divinità è poi concepita come *fuoco*. Lo Spirito si presenta come fuoco nella Pentecoste, e sant'Efrem dice che Cristo stesso è fuoco in Maria che è veramente come l'albero nel deserto dove Mosè ha

incontrato Dio: come l'albero si brucia ma non si consuma, così Maria porta il fuoco, porta la divinità, porta Dio, ma senza essere consumata. L'altro posto dove questo fuoco è presente è il Giordano. Nella tradizione siriana anche Cristo è entrato nell'acqua. Ora normalmente è l'acqua a spegnere il fuoco, ma in questa occasione accade il contrario: è il fuoco che ha bruciato l'acqua, e quest'acqua è quella del battesimo, l'acqua battesimale. Allora anche noi quando entriamo nell'acqua del fonte battesimale riceviamo quello stesso fuoco che Cristo ha lasciato, il fuoco dello Spirito. L'altro posto dove Cristo è fuoco è l'Eucarestia. Quando riceviamo il corpo di Cristo entra nella nostra vita lo stesso fuoco che era in Maria e che era nel Giordano. Questo fuoco viene non a distruggere il nostro corpo ma a distruggere il peccato che è in noi.

Cristo è visto come sposo. Egli è lo sposo, il cuore dell'uomo è la camera nuziale; anche il cielo è visto come una camera nuziale: chi ha fatto del suo cuore una camera nuziale per Cristo può passare alla camera nuziale che è il cielo! Solo se abbiamo questo legame d'amore totale con Cristo, come la sposa che offre se stessa allo sposo, solo se nel nostro cuore Cristo è davvero presente, se c'è con Lui questa intimità, solo allora possiamo immaginare che cosa sia il cielo e possiamo avere la certezza che dopo questa vita passeremo a quella camera nuziale più grande!

Un aspetto importante da sottolineare nella nostra tradizione è quello della triplice chiesa. Nella tradizione siriana esiste la chiesa celeste, la chiesa visibile e la chiesa interiore. La chiesa visibile è la madre, che ci dà la vita, soprattutto attraverso i sacramenti e la Parola; la chiesa celeste è il modello e anche lo scopo; la chiesa interiore siamo noi: il corpo è il

tempio, il cuore è l'altare. La chiesa interiore è il mezzo per raggiungere la chiesa del cielo e il cuore è l'altare dove si presenta continuamente la preghiera a Dio. La tradizione siriana dice che la preghiera prende il posto dei sacrifici dell'Antico Testamento e che noi stessi dovremmo essere sacrifici viventi per Dio - ricordiamo che la realtà del *martirio* nella chiesa siriana trova uno spazio molto ampio-. Questa offerta sull'altare deve essere motivata con l'amore, perché la tradizione siriana dice che senza l'amore niente è gradito a Dio. (cfr. I Cor 13)

Nella preghiera anche le *lacrime* hanno un ruolo significativo, questo non solo per la tradizione siriana, in cui assumono caratteristiche particolari, ma un po' per tutto il mondo orientale. Innanzitutto esse sono un *dono dello Spirito*: durante la preghiera sono il segno che lo Spirito sta operando in modo attivo nel nostro cuore. Sono le lacrime della *tristezza* che conducono alla penitenza, ma sono anche le lacrime della *gioia* per la misericordia di Dio che si muove verso di noi, perché abbiamo conosciuto la salvezza del Signore. Ma soprattutto sono le lacrime dell'*incontro*, quando nella preghiera tocchiamo il Dio vivente, la sua presenza in noi. Infine le lacrime esprimono anche la *tristezza per il mondo*, nel senso dell'*intercessione*: quando, mossi dall'amore e dalla misericordia preghiamo per il mondo che sta vivendo nel peccato e nella sofferenza.

Ultimo aspetto molto importante della tradizione siriana è *pregare la Parola*: ripetere durante il giorno una parola, un versetto della Bibbia perché questa parola si incarna in noi, e noi possiamo gustare la vita che c'è in essa.

Termino lasciandovi alcune peculiarità della Chiesa Maronita.

La Chiesa maronita si può dire che sia nata *nella* preghiera, in quanto il suo padre fondatore, san Marun, era un eremita. In questa chiesa tutto è "nella" liturgia, tutto "nella" preghiera. In 1500 anni teologi che hanno scritto libri ce ne sono ben pochi, ma coloro che hanno scritto si sono dedicati piuttosto alla scrittura di inni e preghiere. Per questo tutta la nostra ricchezza teologica e spirituale sta nella liturgia, e come ho già detto la liturgia è per noi veramente la scuola. Solo *chi prega* può conoscere la sua teologia, la sua tradizione, la sua spiritualità: se veramente prega non ha bisogno di altro!

Un altro aspetto della nostra tradizione è la *dimensione ascetica*. L'ascesi è un modo di dimostrare l'amore verso Dio, è un modo di vivere la croce, attraverso una vita impegnata nella preghiera e nel sacrificio.

Le nostre domande.....

È possibile pertanto individuare alcune differenze fondamentali tra la liturgia latina e quella della chiesa siriano-maronita?

La prima differenza consiste, sicuramente, nella *lingua*: la lingua liturgica della chiesa maronita è l'*aramaico*, proprio l'*aramaico* che ha parlato Gesù Cristo! In Iraq, ad esempio, l'*aramaico* è ancora una lingua viva, parlata, mentre da noi, in Libano, da circa centoventi anni è solo una lingua scritta, liturgica. Anche il *rito* e il modo di celebrare sono diversi, nella nostra chiesa infatti coesistono il rito bizantino, il rito siriano-maronita, il rito siriano-caldeo.

Un'altra importante differenza è che nel nostro mondo orientale non abbiamo chiese parrocchiali, bensì *patriarcali*, ossia guidate da un Patriarca, che per noi

è una figura come quella del Papa. Il Patriarca è però in comunione con il Papa!

Alle origini del cristianesimo esistevano quattro patriarcati: Gerusalemme, Antiochia, Roma e Costantinopoli, fondati dagli apostoli. La particolarità della Chiesa Maronita, che segue il Patriarca di Antiochia, è proprio che nella sua storia è sempre stata in comunione con Roma, pur rimanendo con una liturgia ed una tradizione differenti. Infatti in Occidente, dove non c'è un territorio maronita e conseguentemente neppure il nostro Patriarca, noi seguiamo, secondo il diritto canonico, un vescovo locale, ossia il vescovo cattolico del luogo in cui siamo: qui a Roma siamo fedeli al vescovo di Roma, a Milano al vescovo di Milano e così via.

Come vivete il tempo della quaresima?

Per noi si tratta in particolare di un cammino di *guarigione*, e quindi il vangelo delle domeniche della quaresima parlano di guarigioni di Cristo, con al centro la lettura di Luca 15, il figliol prodigo, per dare importanza alla penitenza. Cristo è il medico, chi fa penitenza va dal medico, e fa uno sforzo umano, ma la guarigione viene da Dio. Alla fine della quaresima, il lunedì della settimana santa, c'è una liturgia che si chiama *'arrivo al porto'*: siamo arrivati al porto che è la sofferenza di Cristo, la sorgente di tutta la guarigione, di tutta la salvezza. Si entra poi nella settimana santa, che non fa parte della quaresima, ma è un tempo liturgico separato.

E la Pasqua?:

Nella tradizione siriana si dà una grande importanza alla discesa di Cristo nello *sheol*. La resurrezione è vista da questa prospettiva: essa è cominciata il sabato, giorno in cui Cristo è disceso nello *sheol* per salvare tutta l'umanità. Quindi la sua vittoria sulla morte è totale, è una salvezza per tutti i giusti e tutti i morti, anche

quelli vissuti prima della sua venuta.

Questa è la ricchezza delle diverse chiese: mentre la Chiesa Latina concentra la sua attenzione di più sulla passione di Cristo e la Chiesa Ortodossa Bizantina si concentra più sul mistero della gloria e resurrezione, quella Siriaca dà più importanza alla discesa di Cristo nello *sheol*.

Quale ruolo ricopre il digiuno nella vostra tradizione?

Nella Chiesa Siriaca fino a circa cento anni fa il digiuno era osservato in modo molto rigido, proprio come nella tradizione islamica... in realtà possiamo affermare che è stato il mondo islamico ad assorbire questa tradizione dalla Chiesa Siriaca che, originariamente praticava, in alcuni tempi liturgici, il digiuno dal tempo seguente la cena fino alla cena del giorno dopo. Successivamente tale digiuno quaresimale ha assunto un carattere meno rigido e oggi si pratica, escluso le domeniche, da mezzanotte a mezzogiorno. Per quanto riguarda i cibi da cui astenersi, mentre in passato c'era il divieto per diversi alimenti, ora la Chiesa Siriaca richiama ad astenersi solo dalla carne.

Esiste un particolare percorso sacramentale di iniziazione per voi?

In tutto il mondo orientale i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, confermazione ed eucaristia si ricevono insieme. Invece noi Maroniti che abitiamo in Occidente, a causa del profondo rapporto con la Chiesa Latina, abbiamo spostato la prima comunione all'età di circa otto anni, mentre il battesimo e la confermazione sono rimasti insieme, al momento della nascita del bambino.

Nella visione orientale non viene data grande importanza alla ragione, quanto al *cambiamento ontologico* che ha luogo durante l'amministrazione dei sacramenti: nel battesimo, attraverso l'acqua c'è la

nascita alla vita nuova, nella confermazione c'è il dono dello Spirito Santo, che dà la forza di Dio, mentre il sacramento dell'Eucaristia è un nutrimento, nutrimento di Cristo, nutrimento di vita nuova. Dalle tante testimonianze di bambini martiri, nella nostra storia, che sono stati cioè capaci di andare fino alla morte, possiamo dedurre che anche un bambino può avere questa potenza dello Spirito, per vivere la sua fede fino al sacrificio della sua vita. In altri termini per noi il sacramento della confermazione non implica tanto la capacità della ragione, quanto l'accettazione del dono dello Spirito. Si tratta del sacramento della Pentecoste: riceviamo lo Spirito Santo per testimoniare Cristo. E questo è il senso del *profumo*: siamo il buon odore di Cristo nella nostra vita e nella nostra testimonianza. Certamente il bambino nasce in una fami-

glia cristiana è aiutato a crescere nella comprensione a livello della ragione, ma il dono è più profondo!

Per quanto riguarda l'educazione religiosa dei bambini, fino a qualche tempo fa era appannaggio quasi assoluto della famiglia, che si preoccupava di trasmettere la fede in modo semplice ma autentico, ma ora le cose stanno cambiando velocemente. Sono ormai poche le famiglie che conservano veramente la tradizione e nell'educazione religiosa sempre più vengono affiancate dalla Chiesa. Allora, in un mondo che cambia così velocemente, la fede si continua a trasmettere di generazione in generazione, sia grazie alla tradizione familiare che alla preghiera liturgica nella comunità ecclesiale. Ora dobbiamo anche noi fare lo sforzo di avere il catechismo in parrocchia, mentre prima non era necessario!



Come sostenere il giornalino

In questi anni di vita della Finestra per il Medioriente, uno degli strumenti più importanti per farne conoscere l'esistenza e l'attività – insieme al calendario sinottico – è stato proprio questo Giornalino, che viene inviato gratuitamente a tutti coloro che ce ne fanno richiesta. Molte volte ci è stato chiesto come poter contribuire economicamente alle spese che affrontiamo periodicamente per la stampa e la spedizione. Pertanto, per tutti coloro che volessero dare un aiuto in tal senso, vi segnaliamo il nostro **c.c.p. 55191407** intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente*. Il giornalino si può richiedere anche via internet all'indirizzo info@finestramedioriente.it

LA PREGHIERA NELL' ISLAM

Domenica 18 e lunedì 26 maggio 2008 abbiamo terminato il nostro percorso di approfondimento sul tema della preghiera nelle religioni monoteiste con due incontri con esponenti di fede islamica sul tema “la preghiera nell’Islam”. I nostri relatori sono stati: Adnane Mokrani, teologo musulmano, docente presso la pontificia Università Gregoriana di Roma, per il primo incontro, e Shahrzad Houshmand, anch’essa teologa musulmana e docente presso la pontificia Università Gregoriana di Roma, per il secondo appuntamento.

Intervento di Adane Mokrani

È difficile parlare del tema della preghiera in modo sintetico, perché in realtà esso si mescola alla globalità di tutta la religione, nel senso che questi due elementi non si possono separare e si potrebbe riassumere l’intero tema dicendo che la religione è la preghiera. Dunque si può trovare una religione a-politica, una religione non impegnata nel sociale, una religione teorica o filosofica, ma non si può trovare una religione senza preghiera.

Il profeta Mohamed dice, a questo proposito, che la preghiera è l’asse della religione. Nell’immaginario arabo questo è molto importante perché c’è un’asse centrale che sorregge tutta la tenda, senza la quale essa crollerebbe. Quindi la preghiera è la cosa più importante in una religione.

In latino la parola religione deriva da *religio* e significa re-ligare, legare, mettere insieme Dio e l’essere umano. Interessan-

te è notare che per le lingue semitiche la parola preghiera è *falad*, ed ha la stessa radice della parola *felà* che significa ‘legare’. Dunque si può dire che la parola *falad*, *preghiera* nella lingua araba, ma anche in altre lingue semitiche, rappresenta etimologicamente lo stesso significato di *religione* nelle lingue latine. Dunque la preghiera è mischiata con tutti gli aspetti e le dimensioni della religione. C’è un detto del profeta Mohamed che riassume la religione islamica e dimostra che la preghiera entra in ogni suo aspetto (...) il profeta dice che:

- l’islam è: testimoniare che non c’è Dio al di fuori di Dio, pregare, digiunare il mese del Ramadan, dare l’elemosina, compiere il pellegrinaggio alla Mecca per chi ne ha la possibilità.

- la fede è credere in Dio, negli angeli, nei profeti, nei libri sacri, nella resurrezione, nel giudizio, ecc.

è necessario adorare Dio come se lo si vedesse, e se questo non fosse possibile, come se si sentisse la sua presenza.

Queste sono dunque le tre dimensioni che rappresentano le dimensioni della religione in generale, e non solo di quella islamica. La prima è la parte culturale, rituale, sociale, comunitaria: ossia *quello che si vede, si pratica e si vive della religione*, come la preghiera, il digiuno, l’elemosina, la solidarietà, il pellegrinaggio, i riti. La seconda parte è il credo, la fede, la teologia, la filosofia, dunque *la mente della religione*. La terza parte è quella più nascosta, più invisibile, più mistica e spirituale, dunque *la visione*

divina: vedere Dio o almeno sentire la sua presenza, la sua visione, e percepire che Lui ci vede. Queste tre dimensioni sono molto importanti, perché la prima rappresenta il corpo della religione, la seconda la mente, il pensiero, la testa della religione, la terza è infine il cuore della religione, dunque la parte più interiore. Essa rappresenta veramente il fondamento di tutto. L'armonia fra queste tre dimensioni è essenziale per una vita religiosa sana, equilibrata e viva.

La preghiera quindi è inserita nell'elenco delle caratteristiche dell'islam: dopo la prima, ossia la testimonianza di fede, che è la base teologica fondamentale della religione islamica ossia dichiarare e riconoscere il Dio unico e il profeta Mohammed come suo messaggero, c'è la preghiera. Possiamo tuttavia notare che in realtà essa non si limita, nell'elenco, solamente all'inizio, ma è mischiata di fatto con tutto il resto.

La preghiera rituale

La preghiera di base, rituale, quotidiana, è composta di cinque preghiere, che possono essere ridotte a tre. Questi tre momenti si ritrovano sia nell'ebraismo che nel cristianesimo. Un musulmano praticante osserva la preghiera seguendo un determinato orario mensile, che è possibile oggi scaricare da internet. Ad esempio per la giornata di lunedì 19 maggio 2008 la prima preghiera, la preghiera dell'alba, comincia alle 3.47 fino alle 5.47. La preghiera del mezzogiorno all'1.7, la preghiera del pomeriggio alle 5.6 ,fino al tramonto. La preghiera del tramonto alle 8.28. Infine la preghiera della sera comincia alle 10.27. Dunque la preghiera rituale organizza il ritmo della vita islamica, insegna la disciplina, crea un certo ordine per valorizzare il tempo. Anche alcuni amici cristiani che vivono in oriente sono

abituati a sentire *l'azan*, l'appello alla preghiera. Anche loro sono avvezzi a seguire questo ritmo di vita, ed organizzano la loro giornata attorno a questi orari. La figura del muezzin, colui che chiama alla preghiera, è abbastanza famosa anche per i turisti ed è un personaggio popolare, perfino nella letteratura orientale. Il suo compito è quello di salire sul minareto. Veramente prima era necessario salire, adesso no perché ci sono nuovi strumenti tecnologici. Purtroppo c'è meno voce umana e più registratore... Ultimamente in alcune città si è pensato di istituire, invece di una molteplicità di voci, un *azan* unico, per sentire un'unica voce, anche in un territorio molto vasto. In genere accade infatti che in particolari ore, ad esempio al tramonto, si sente come un'ondata di voci mescolate che non si possono distinguere, che insieme producono un suono molto bello, che dà una sensazione di reale presenza divina. Talvolta al contrario si verifica il problema di muezzin che non avendo un'adeguata cultura musicale che permetta loro di cantare in modo bello, invece di invitare alla preghiera addirittura disturbano!

Un altro aspetto della preghiera è *l'abluzione* (comune per altro, anche se con differenti modalità, all'ebraismo e al cristianesimo) ossia il rituale dell'acqua, che serve a purificare in modo simbolico il corpo. Nell'Islam i gesti sono: lavare le mani, il viso, i piedi e i capelli, ma questi in modo simbolico, senza bagnarli. Anche per quanto riguarda i piedi, non è necessario sempre togliersi le scarpe o le calze, ma almeno una volta al giorno questo rituale deve essere fatto in modo completo. Questo rituale non è solo volto alla pulizia e all'educazione ad essere puliti, ma si rifà ad una ricca e profonda simbologia sull'acqua, presente anche in altre religioni. Tale simbologia è legata

all'idea della vita, ma anche all'idea del lavaggio esteriore ed interiore. Su questo c'è un detto del profeta Mohamed: "Nel Paradiso una persona va sulle rive di un fiume, ed attraverso il lavaggio del viso si toglie tutti i peccati commessi con il viso, con gli occhi per esempio, o con la lingua; con il lavaggio dell'orecchio si toglie tutti i peccati ascoltati; con il lavaggio delle mani si toglie tutti i peccati commessi con le mani; lavando i piedi si purifica di tutti i peccati commessi camminando."

Dunque ogni goccia di acqua porta via con sé un peccato. Si potrebbe dire che il rituale dell'abluzione è come se fosse una sorta di battesimo quotidiano, o qualcosa del genere. Anche questa preparazione in sé è già preghiera, perché rappresenta un momento di passaggio, di transizione, tra la vita abituale, spesso frenetica e piena di attività, ed il tempo dedicato a Dio. Dunque si tratta della separazione tra il tempo profano e il tempo sacro. C'è l'abluzione grande, che è un tipo di doccia rituale, e c'è l'abluzione semplice, quella breve. In caso di mancanza di acqua è possibile fare una purificazione simbolica: ad esempio per una persona malata, o che è in viaggio, e non può usare l'acqua, bastano piccoli gesti, come toccare un pezzo di terra o una pietra... anche questo si trova nell'ebraismo, quindi da questo punto di vista l'islam non ha apportato qualcosa di nuovo rispetto al passato.

Dopo l'abluzione c'è la vera e propria *preghiera rituale*. Il famoso tappeto per la preghiera di fatto non è indispensabile, è solo una comodità, nel senso che la terra è effettivamente dura, quindi è un modo per essere più a proprio agio; in realtà si può pregare anche senza, basta stare in un luogo pulito per terra, sulla strada, sulla spiaggia, in montagna... C'è un detto del profeta Mohammed: "Tutta la terra è mo-

schea." Dunque non c'è l'idea della sacralizzazione del luogo, la moschea non è un luogo di culto consacrato, ma è un posto normale, come gli altri, ha la sua importanza, il suo rispetto, ma non è paragonabile alla sacralità di una chiesa cristiana.

I gesti principali della preghiera

La preghiera deve essere rivolta verso la Mecca, la città natale del profeta Mohammed, dove c'è *la Kaaba*, il tempio della Mecca, fondato, secondo la tradizione islamica, dal profeta Abramo e da suo figlio Ismaele. Per questo in ogni moschea c'è una nicchia nel muro che indica la direzione verso la Mecca, dove in genere si mette l'imam per guidare la preghiera. Tuttavia chi non è capace di distinguere la direzione o non ha lo strumento per saperlo (ci si può servire di una bussola) può anche pregare liberamente verso qualsiasi direzione.

Il primo gesto da compiere è quello di dire: *Allah akbar*, che è "lo slogan" più famoso dell'islam, che fa paura, purtroppo, a tante persone, ma il cui senso originario è molto bello e spirituale. Significa che Dio è grande, più grande delle nostre preoccupazioni, problemi, angosce... insomma è un grido di liberazione, vuol dire entrare nello spazio e nel tempo sacro, essere faccia a faccia con Dio, che è più importante di qualsiasi pensiero che può impedire di andare avanti in questo cammino. Quindi si potrebbe tradurre: Dio è più grande dei problemi che non lasciano liberi davanti a Lui.

Dopo la recita della prima sura del Corano, cui segue la recita di un'altra, che può variare a seconda della disponibilità del tempo che si ha, c'è il gesto più importante, che è la *prostrazione*. Questo rappresenta l'atteggiamento di umiltà e di avvicinamento a Dio. Si può dire che questo gesto è proprio il culmine della preghiera,

perché uno si libera dal proprio orgoglio, dal suo potere, per dire a Dio: “Eccomi, Dio, io sono il tuo servo, sono totalmente sottomesso alla tua volontà, che accetto volentieri. Io sono niente, tu sei il mio Signore.”

Ogni gesto è accompagnato da alcune frasi particolari da recitare.

Ora vediamo *le tre principali posizioni del corpo*: la prima è in piedi, la seconda è un angolo di novanta gradi di inclinazione, la terza assomiglia alla posizione del feto nel grembo materno. Si può notare che il movimento va dalla superficie, dall'esteriore, dalla periferia verso il centro. In altri termini si parte dall'apparenza per scoprire il proprio cuore, la propria interiorità, si parte da fuori per scoprire Dio in sé stessi. Questa preghiera assomiglia molto ad una preghiera siriana che si chiama la *preghiera del cuore*. È molto bello vedere le persone che pregano in questa maniera nei monasteri siriani o copti. A questo proposito si noti come l'idea di mettere dentro la chiesa le sedie è abbastanza recente, ed è abbastanza occidentale, al contrario dell'oriente in cui la preghiera si svolge a terra. Dunque per quanto riguarda lo spazio sacro non vedo una grande differenza tra un monastero copto o siriano ed una moschea.

Per chi non può compiere i gesti rituali della preghiera perché impossibilitato da una malattia o un'infermità non c'è nessun problema: si può pregare seduti, si può pregare sul letto, si può pregare anche con gli occhi, con i gesti della testa, facendo solo quel minimo movimento che è possibile.

In genere un bambino comincia ad imparare come si prega dall'età di sei anni. Di solito i genitori hanno un ruolo fondamentale per l'educazione alla preghiera, ma in alcuni paesi, come ad esempio il Pakistan, già dall'età di sette anni portano

il bambino dall'imam della moschea. Comunque la preghiera di un bambino è facoltativa, è solo per abituarlo. Un bambino in altri termini comincia a pregare perché vede il padre e la madre e comincia ad imitarli. L'abitudine alla preghiera dunque non deve essere mai qualcosa di forzato, ma deve essere graduale e proporzionata all'età. Nell'islam non c'è un catechismo o un insegnamento teologico come nelle chiese cristiane, ma insegnare la preghiera e il modo di pregare è la prima cosa che il bambino e l'adolescente impara dalla sua religione. Questo è ciò che in genere avviene oggi, mentre per la mia generazione le cose sono andate diversamente: infatti io, provenendo da una famiglia non osservante, personalmente non ho ricevuto nessuna educazione alla preghiera, ed io ho imparato comprando, quando ero bambino, un piccolo libro di preghiera “Il piccolo musulmano”, con foto ed immagini... Ricordo che mettevo il libro davanti a me e pregavo seguendo le foto...

La preghiera non ha una durata precisa, si può aggiungere, prolungare, si può essere creativi, pregare tutta la notte, se si ha il tempo...

La preghiera rituale è composta di cicli, ad esempio la preghiera dell'alba è composta di due cicli, quella di mezzogiorno di quattro cicli, del tramonto di tre cicli ecc... Dopo questa preghiera rituale si può anche continuare, a seconda del tempo che si ha a disposizione. Adesso con il ritmo della vita moderna è sempre più difficile seguire queste cadenze, la tendenza è quella di ridurre, non di aggiungere. Anzi, c'è anche la possibilità di pregare la metà, se non si riesce a trovare il tempo: questa è una sfida per l'uomo moderno!

Il rapporto tra la preghiera e gli altri pilastri dell'Islam

Il digiuno nel mese di *Ramadan* rappresenta un grande appuntamento annuale di preghiera, in cui, soprattutto gli ultimi dieci giorni del mese che sono i più importanti, è possibile vivere una sorta di ritiro, dentro la moschea. Si può dunque stare uno, due, fino a tutti i dieci giorni dentro la moschea, mangiando, dormendo, ma soprattutto pregando. Il digiuno, dunque, non è altro che un ritiro di preghiera.

La stessa cosa vale per il *pellegrinaggio*, che, almeno una volta in tutta la vita per chi ne ha la possibilità, è, di fatto, un viaggio di preghiera, dall'inizio alla fine. Anche *l'elemosina*, che apparentemente sembra qualcosa di sociale, di economico, che non c'entra con la preghiera, in realtà si può dire che è l'espressione concreta, il frutto della preghiera stessa: la compassione, la solidarietà, la tenerezza del cuore non è altro che la traduzione concreta, sociale, della preghiera. Dunque tutti i pilastri dell'Islam sono più o meno diversi tipi di preghiera.

Altri aspetti della preghiera

La preghiera ha anche a che fare con la propria parte mentale, con lo studio, la meditazione, la riflessione. Anzi, si può dire che *il pensiero è preghiera*. Perciò, e questo è un concetto fondamentale, per l'Islam lo scopo della preghiera, comune per altro, anche se con differenti modalità, all'Ebraismo e al Cristianesimo, è quello di allargare il tempo sacro, che appare invece limitato da un orario determinato. Pur avendo esso infatti un inizio ed una fine, tra cui si determina un vuoto, i grandi maestri spirituali scrivono, ed il profeta stesso esplicita in un suo detto: "*Tra preghiera e preghiera sto in preghiera*." Vi è quindi l'educazione a essere in uno stato

di preghiera costante, continuo. Lo scopo della preghiera allora non è quello di creare un'esteriorizzazione, ma di trasformare la vita della persona in una vita piena, il tempo della persona in un tempo sacro. Ma per far sì che questa preghiera sia sempre continua e presente c'è bisogno del desiderio del cuore, cioè della visione mistica, della visione divina. Dunque lo scopo della preghiera è permettere all'essere umano di essere in comunicazione, in comunione piena con Dio e godere della sua visione.

Per i musulmani anche *recitare il Corano è preghiera*. Ogni musulmano ha una copia piccola del Corano, per avere la possibilità di leggerlo in qualsiasi luogo, anche in autobus, anche camminando. Tanti, anche se adesso accade meno di frequente, memorizzano tutto il Corano, o una grande parte di esso.

Interessante è la preghiera delle confraternite *sufi*: ogni maestro *sufi* crea un programma di preghiera per i membri della confraternita, programma di solito quotidiano che si recita dopo la preghiera rituale. Il maestro Rumi è stato più creativo di tutti, cercando e trovando nuovi modi per pregare: egli insegna a pregare sentendo musica e danzando la danza cosmica ad imitazione del movimento cosmico dei pianeti, e questo è molto bello! Dunque vediamo che per Rumi, e questa è stata la sua intuizione, alla preghiera islamica, basata sui movimenti, partecipa tutto il corpo: non è una questione solo di illuminazione mentale oppure di cuore, ma anche i gesti trovano il loro posto nell'insieme della preghiera.

Altro tipo di preghiera è il *rosario islamico*, che esprime la lode a Dio. Questa forma di preghiera è piuttosto tardiva, non c'era all'origine dell'Islam, ma i maestri l'hanno appresa dalle altre religioni. La forma iniziale di preghiera che il profeta

insegnava ai suoi discepoli era legata all'uso della mano. Ci sono due tipi di rosario. Il primo tipo consiste nel dire 33 volte un'espressione araba che significa '*ringrazio Dio*', 33 volte un'espressione che vuol dire '*sia lodato Dio*' e 33 volte l'espressione '*Dio è grande*'. Segue poi la testimonianza della fede. Quindi 33 per 3 e fa 99 ed il 100 è la testimonianza della fede.

Il secondo tipo è ripetere, per chi li memorizza, i 99 nomi divini, che ufficialmente sono appunto 99, ma effettivamente sono molti di più, sono infiniti, come infinita è la creazione e Dio stesso. Questi 99 nomi sono divisi in due categorie, i nomi della maestà ed i nomi della bellezza, che insieme esprimono in qualche modo la parte maschile e femminile di Dio.

Oltre al rosario della mano c'è anche il *rosario dei sassi*: il profeta Mohamed usava i sassi per contare. Oggi questo rosario dei sassi, usato da alcune confraternite sufi, assume un significato particolare perché, utilizzando gli elementi più semplici della terra per pregare, indica un forte richiamo allo stretto legame tra l'essere umano e la creazione. La tradizione dice che il profeta ha potuto sentire la preghiera dei sassi, ha potuto sentire la preghiera dell'albero... Pregare è quindi dare all'essere umano una capacità trascendentale per poter comunicare con il divino e con Dio.

La donna in preghiera

In moschea l'esclusione della donna dallo spazio della preghiera è un grande peccato. Oggi alcuni movimenti di integralisti e fondamentalisti cercano di esagerare ancora di più in questa separazione tanto che talvolta troviamo addirittura due ambienti separati tra uomini e donne, che possono seguire la preghiera solo tramite

il microfono, oppure devono stare in uno spazio molto piccolo, lasciando agli uomini lo spazio principale della moschea. Questa discriminazione della donna nella preghiera ha suscitato un movimento di protesta e di denuncia da parte di alcune musulmane, che qualche anno fa hanno anche sollevato il problema di poter avere delle donne come imam. Essendo quest'ultimo, come è noto, uno studioso che conosce il corano, un laico, non c'è niente che impedisca teoricamente alla donna di diventarlo! Ma sebbene in alcuni testi si può trovare la documentazione di donne che hanno guidato la preghiera, di fatto la tradizione patriarcale è comunque dominante. A proposito della separazione tra uomini e donne, interessante è ricordare che paradossalmente, proprio nel luogo più sacro dell'islam, ossia la Mecca, nel tempio della Kaaba, non ci si può separare tra donne e uomini: la Mecca pertanto diventa, per l'islam, quasi l'unico luogo al mondo dove si possono trovare donne e uomini pregare insieme!

La preghiera dell'islam e le altre religioni

La preghiera nell'islam è uno strumento dato da Dio all'essere umano per liberarlo dal suo egoismo e renderlo più aperto al divino, più umile, più puro nel cuore. Scopo della preghiera dunque è dare uno strumento di santità, di perfezione, di divinizzazione dell'essere umano, renderlo più aperto, più pacifico, più accogliente, più dialogante, più umano. Questa è la sfida dell'uomo religioso e della religione. La preghiera non è un atto separato dalla vita reale, da ciò che "viene dopo", questo si chiama ipocrisia, ritualismo, formalismo. La preghiera è essere in sintonia non solamente con lo spirito divino, con Dio, ma anche con il *cosmo*, con l'insieme. Questo significa entrare nella

pregghiera cosmica. C'è un bellissimo versetto coranico che dice: *'I sette cieli e la terra e tutto ciò che in essi si trova lo glorificano. Non c'è nulla che non lo glorifichi lodandolo. Ma voi non percepite la loro lode. Egli è indulgente e perdonatore.'* Dunque tutti i cieli pregano, la terra prega, gli uccelli pregano, gli alberi pregano, tutto il creato prega, ogni creatura che ha il suo ruolo, la sua ragione d'essere, la sua funzione nel suo posto. La preghiera permette all'essere umano di essere più sensibile, perché attraverso di essa si riesce ad ascoltare e vedere i segni di Dio dappertutto.

Ma c'è un'altra importante considerazione da fare: l'islam apprezza molto la preghiera nelle altre religioni. Cito due versetti del Corano. Uno parla proprio dei cristiani: *"Troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono 'in verità siamo cristiani', perché tra loro ci sono preti e monaci che non hanno alcuna superbia."* I monaci dunque sono molto rispettati nel corano perché sono uomini di preghiera. Tutte le persone di preghiera sono da rispettare, tanto che perfino in caso di guerra è proibito uccidere un monaco o un religioso, e sono anche proibiti episodi di violenza in luoghi di culto. Purtroppo questo non è il caso attuale, in certi contesti...

Un altro versetto recita: *"Non sono tutti uguali tra la gente della scrittura, c'è una comunità che recita i salmi di Dio durante la notte e si prosterne. Crede in un Dio che giudica nell'ultimo giorno. Raccomandano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole. Gareggiano in opere di bene. Questi sono i devoti"*. Si vede qui che con le altre religioni c'è un dialogo spirituale, un dialogo della preghiera, che a mio avviso è la base stessa del dialogo interreligioso. Infatti se questo si limitasse solo all'intelletto, alla

teologia, al pensiero, senza la preghiera, rimarrebbe assai povero, e senz'altro meno religioso. Un fondamento chiarissimo del Corano è proprio il saper pregare insieme, è l'essere consapevoli che noi adoriamo lo stesso Dio, che il Dio dei musulmani non è diverso da quello degli ebrei o dei cristiani.

La preghiera comunitaria

Nell'islam la *pregghiera comunitaria*, anche quella fra due persone, è sempre preferita a quella individuale; anche nell'ambito della famiglia è una cosa bella e consigliata che il marito, la moglie e i figli preghino insieme, questo crea un clima sereno e tranquillo in casa.

La moschea rappresenta proprio la dimensione comunitaria, soprattutto con la *pregghiera del venerdì*, da alcuni considerata obbligatoria, al pari della preghiera quotidiana. Il venerdì si deve andare alla moschea per conoscere persone e per ascoltare l'imam, la cui predica, molto importante, mette in risalto le diverse questioni della situazione attuale. Il problema è come rendere questa opportunità più efficace, perché in tanti paesi a maggioranza islamica in realtà l'imam è un impiegato dello stato non molto interessato a guidare una comunità sociale o culturale. Poiché talvolta l'imam parla a titolo generale e non personale, oggi si stanno tentando nuove esperienze, come ad esempio negli Stati Uniti o in Europa dove si sta cercando di costituire un consiglio direttivo della moschea. Io mi auguro che in questo nuovo organo ci possa anche essere la presenza della figura femminile. Allora la predica del venerdì potrebbe essere il frutto di una riflessione di gruppo, e non sempre quindi di una stessa persona. La predica, che non dovrebbe, in genere, durare più di mezz'ora, è divisa in due temi, curati da due imam, con una piccola

sosta. Il primo tema, ad esempio, può essere di carattere spirituale, basato sull'esegesi del Corano secondo l'attualità; l'altro può essere più di carattere sociale. Purtroppo molti imam sono impegnati nella politica e questo è un grande disagio, perché non tutti condividono i loro punti di vista ed i loro giudizi sulle cose. Sarebbe preferibile che l'imam si mantenesse più sul generale e non entrasse nel vivo delle lotte o delle vicende contingenti.

Anche per quanto riguarda le importanti festività la preghiera comunitaria è la parte più importante. Ogni festa comincia con la preghiera. Ad esempio nella moschea di Roma per la preghiera della fine del Ramadan, oppure per la preghiera del sacrificio, vengono tantissime persone da tutto il Lazio. In queste occasioni si organizzano tre differenti momenti di preghiera, uno dietro l'altro, perché non c'è lo spazio necessario per contenere tutta la gente contemporaneamente. Dopo la preghiera si comincia a festeggiare.

La preghiera deve essere in **lingua araba**, ma la parte del Corano che si recita è molto breve, è la prima sura, praticamente quattro o cinque righe, e spesso ci sono le traduzioni. Quindi uno può memorizzare il testo arabo e leggere dopo la traduzione.

La preghiera unisce sunniti e sciiti, ci sono solo piccoli dettagli che differenziano le due tradizioni... Una caratteristica degli sciiti è che loro pregano *ponendo la fronte direttamente sulla terra*, terra presa da Karbalà, che è il luogo dove è stato ucciso Hussein, nipote del profeta Mohammed, martire per eccellenza. Dunque la terra di Karbalà, santificata con il sangue, è considerata una terra santa. Inoltre io trovo molto bello il legame tra il credente e la terra: è molto bello che in questo gesto, che rappresenta il cuore

della preghiera, uno tocchi la terra con la fronte, come simbolo di umiltà molto evidente. Io sono sunnita, mia moglie è sciita, ma preghiamo insieme senza litigare!

Naturalmente, anche nell'islam, come nel mondo cattolico, c'è la questione dei 'non praticanti': ci sono persone che si ritengono religiose, credono in Dio, nei valori del Corano e della religione, ma per svariati motivi, per pigrizia o per lavoro, non hanno il tempo di compiere i vari gesti previsti.

Per concludere vorrei ricordare l'immagine di preghiera di Davide, presente sia nel Corano sia nei Salmi. È un'immagine molto bella, quando Davide canta e prega, le montagne rispondono e pregano con lui: *quando l'uomo di Dio è in preghiera, in sintonia totale con il cosmo, tutta la terra prega con lui.*



Intervento di Shahrzad Houshmand

Innanzitutto vi ringrazio molto perché preparate questi incontri di formazione così importanti. Cercherò brevemente di presentarmi. Sono nata a Teheran, in Iran, da una famiglia tradizionalmente musulmana ma né praticante né credente. Mio padre era un comunista, mia madre un'atea dichiarata, che faceva decisamente "guerra" ai nostri imam e ai nostri teologi. Per loro il fatto che la loro figlia abbia voluto studiare religione è stato quindi molto difficile e pesante da accettare! Avevo appena quindici anni quando ho sentito il bisogno di conoscere di più Dio, un Dio che non avevo mai sentito nominare, per lo meno dai miei. Allora ho lasciato la scuola, il liceo e mi sono recata nella città santa di Qom. Dico città santa

perché, edificata intorno al mausoleo di una santa musulmana Ma'sumah, è oggi il centro più specializzato del mondo nell'islam sciita. Ci sono, lì, vari seminari, luoghi di studio aperti a tutto il mondo, frequentati da migliaia e migliaia di studenti anche stranieri, in cui sia le donne che gli uomini studiano teologia islamica. Nel seminario dove sono andata io, di sole donne, il mio primo percorso è stato di "*informazione profonda*", per più di sette anni. La mia vita e quella delle altre studentesse era costituita da studio e preghiera. La giornata infatti era divisa in due parti: accanto allo studio, che occupava quasi tutto il nostro tempo, avevamo gli orari per la preghiera. In seguito, per una mia ricerca ancora più profonda ho dovuto e voluto cambiare un po' il mio itinerario. Io ero andata lì per trovare Dio, ma mi sembrava difficile trovarlo tra le righe dei libri, nonostante fossero libri di religione, o testi sacri e quello studio non mi saziava. Quando mi capitò di leggere l'annuncio di una facoltà dal nome *Le religioni e il misticismo*, in un'università di Teheran, sempre nel campo teologico ma proprio con questo indirizzo, ho subito pensato che quella fosse proprio la mia via perché sia le altre religioni sia il misticismo da sempre mi attiravano. Dopo essere tornata a Teheran ed aver cominciato questo percorso universitario, mi sono trasferita in Italia per motivi familiari ed ho voluto in particolare approfondire più da vicino il cristianesimo. Per questo mi sono iscritta alla Pontificia Università Lateranense, dove prima ho conseguito il baccalaureato in teologia cristiana, e poi la specializzazione. Posso dire senz'altro che, dopo aver fatto questo lungo cammino di studio, mi sono resa conto che le conoscenze che abbiamo sono davvero minime, e che è necessario conoscersi sempre di più, non solo per evitare guerre,

ma prima di tutto a livello umano, per imparare a cogliere sempre meglio le ricchezze che uno può portare all'altro. Mi ricordo che nelle aule della Pontificia Università inizialmente facevo una grandissima fatica a seguire le lezioni, soprattutto su concetti come l'*eucarestia*, o il *mistero trinitario*, molto, molto difficili, per me che, come musulmana, credevo in un *unico* Dio, un Dio che non era incarnato in una persona. Allora quando sentivo che Dio non è proprio come lo credevo io, cioè *uno* ma è *uno e trino*, che poi addirittura si *incarna* e dopo ancora viene *mandato nell'ostia*, mi sentivo davvero girare la testa e non riuscivo a stare in quelle aule! Mi ricordo che il primo anno avevo addirittura deciso di ritirarmi, perché ritenevo tutto ciò assolutamente inconcepibile, per me musulmana. Ma fortunatamente ho avuto il dono di avere degli amici che mi hanno incoraggiato ad andare avanti: così grazie a loro, e sicuramente grazie allo Spirito, ho potuto continuare e capire che tante nostre conoscenze vanno approfondite con pazienza ed apertura. Solo quando si cerca *veramente* di capire l'altro, lo si riesce a capire *profondamente*! Solo quando si cerca di capire che l'altro può diventare una *ricchezza*, non necessariamente cambiando religione, convertendosi all'altra, ma approfondendo la propria stessa religione, è proprio allora che ci si può incontrare con autenticità, aprendosi all'unico Spirito Mondiale! Per questo devo ringraziare veramente i professori e gli amici che mi hanno aiutato a percorrere questo itinerario. Grazie a loro ho potuto approfondire la mia propria fede e rileggere il Corano con un cuore più aperto.

Attualmente, avendo io acquisito competenze sia nella religione islamica che in quella cristiana, il mio lavoro è nel campo del *dialogo*: ho relazioni con diverse co-

munità, una delle quali è quella dei Focolarini, con cui ho una bellissima collaborazione da molti anni, nel loro centro del dialogo interreligioso, ed insegno studi islamici presso le Pontificie Università. Mi sembra così che, accogliendo le reciproche ricchezze che si possono imparare, la mia vita ogni giorno si apra di più. Per me è infatti sempre un grande arricchimento cercare di far capire, attraverso il continuo dialogo con religiosi, sacerdoti, suore e laici presenti nelle aule, una cultura religiosa diversa, perché posso capire meglio sia la mia posizione sia le difficoltà che loro devono affrontare per capire un'altra religione.

Ho saputo molto brevemente del vostro sacerdote ucciso e mi riprometto di approfondire di più la sua figura di martire... Ciò che mi ha fatto gioire di più è che nonostante questo dolore grande voi avete voluto conoscere di più l'islam. Mi ha veramente colpito che nonostante la sofferenza avete voluto approfondire proprio la religione di quello che ha ucciso il vostro amato sacerdote. Questo secondo me è un dono. Don Andrea aveva aperto una finestra sul Medio Oriente, e da quello che ho capito un suo desiderio era quello di lavorare in favore del dialogo. Per questo motivo ho pensato questa sera di riflettere insieme a voi sul concetto di dialogo nel Corano.

Il dialogo nel Corano

Si presenta in tre punti: il primo è il dialogo col *cosmo*, con l'universo, con l'essere. Il secondo dialogo è quello con il nostro *prossimo umano*, il terzo è il dialogo di ognuno con *sé stesso*.

Il primo dialogo

il Corano parla con un linguaggio molto bello dicendo addirittura che tutto il cosmo è vivo, è in dialogo, in armonia, pace

ed in abbandono pieno all'Unico Essere con la E maiuscola, chiamiamolo Dio, Allah, Iahvè o tanti altri nomi. Così recita un versetto del Corano: *“Santifica e glorifica Dio tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra.”* In un altro versetto è scritto che non solo il Corano è parola di Dio, non solo il Vangelo è parola di Dio, non solo la Torah è parola di Dio, non solo altri libri, per esempio i salmi di Davide, sono parola di Dio, **ma tutto il creato è parola di Dio.** *“Se il mare fosse inchiostro per le parole del mio Signore, e se gli alberi fossero penna, se finissero prima che si esaurissero le parole del Signore, anche se portassimo mari in aiuto per quei mari...”* le parole del Signore, dice il Corano, sono infinite, perché anche se finissero tutti gli alberi del mondo che si usano come penna, e se finissero tutti i mari e tutte le acque del mondo che si usano come inchiostro, anche se finissero Dio riporterebbe in aiuto altri mari, ma non finirebbero mai le parole del Signore. Il Corano dunque vede tutto il creato come parola di Dio e chiede all'uomo prima di tutto di rendersi conto di poter entrare in dialogo con il cosmo. Dico *rendersi conto*, perché in realtà tutti siamo per forza in dialogo con il cosmo: già nell'atto del mangiare infatti ci mettiamo in contatto con la terra e con i suoi frutti, seguiamo il ritmo delle stelle, della luna, del sole, il giro della terra... Non possiamo vivere senza questi elementi naturali aria, fuoco, terra, acqua. Allora siamo già in dialogo col cosmo! Dice il testo sacro: *“Aprite gli occhi e vedete che doni avete!”* Per questo nel Corano ci sono tantissimi capitoli che hanno il nome delle cose create: il capitolo del sole, il capitolo della luna, il capitolo della stella, il capitolo del cammello, il capitolo della vacca, il capitolo dell'ape... Come per farci capire che ogni creatura è qualcosa

da essere meditata e compresa ed è un dono che ci è stato affidato ma di cui a volte non ci rendiamo conto. Io credo che il mondo degli adulti dovrebbe imparare un po' di più dai bambini che si meravigliano per le cose, vedono tutto come una novità, come un miracolo, mentre noi dopo un po' ci abituiamo a quello che abbiamo e niente più ci sembra interessante, anche a causa della nostra vita moderna, spesso lontana dalla natura. Allora l'invito del Corano è di riprendere il dialogo con il cosmo. La preghiera islamica include questo dialogo in sé perché ha diversi spazi che obbligano ad essere in relazione con il cosmo, con il tempo e con la natura. Per prima cosa nei *cinque momenti* in cui il musulmano prega deve necessariamente seguire il ritmo, il giro del sole e della terra: c'è la preghiera dell'alba, del mezzogiorno, del tramonto, della notte. Inoltre durante la preghiera c'è la necessità di rivolgersi verso la *Mecca*. Infine si noti la gestualità stessa del corpo, soprattutto nel momento della *prostrazione*, in cui sette parti del corpo devono avere il contatto totale con la terra: le due mani, le due dita del piede, le due ginocchia e la fronte. Questo significa che il corpo si mette in completa armonia e in contatto con la terra, e l'inchino totale all'unico Dio in un certo senso è anche un racchiudersi in sé stessi, dallo stato verticale, al ritorno alla terra e quindi al ritorno in sé.

Il secondo dialogo

È il dialogo con il prossimo. Ho scelto due fra i tanti versetti che il Corano dedica a questo tema. Il primo, che è un invito chiaro al dialogo, dice: *“Tu porta la buona novella a chi sa ascoltare, ascolta e il seguito dell'ascolto segue quello più bello”*. L'ascolto è il primo passo verso il prossimo, perché se tu stai solo con te, e

sei pieno delle tue parole, non puoi fargli spazio. Se non riesci a realizzare pienamente questo, almeno fai il primo passo, sforzati di ascoltare l'altro diverso da te, che ti porterà un'altra parola, magari più ricca della tua, e allora potrai scegliere; se non è più ricca della tua tu potrai dare la tua e entrare in questa reciprocità.

Il secondo versetto che voglio citare è molto simile ad un versetto fondamentale del Vangelo. Dio parla attraverso Mohamed e così dice: *“Tu di a loro: io non vi chiedo niente in ricompensa di tutto ciò che ho portato a voi che un'unica cosa: l'amore e l'amicizia verso il prossimo.”*

Io questo versetto lo conoscevo già, e l'avevo letto tante volte, ma il confronto con il mio fratello cristiano mi ha riaperto gli occhi per vederlo importante come effettivamente è. A questo proposito ricordo che quando studiavo il cristianesimo non trovavo al suo interno tante leggi, come nell'islam. Visto che io ho studiato per sei anni il diritto islamico, sei anni solo di leggi, non riuscendo a capire, ho chiesto spiegazioni ad un professore che mi ha risposto con la frase di sant'Agostino “Ama e fai quello che vuoi”, e poi con la frase evangelica “Ama il tuo prossimo come te stesso, questa è la nostra legge.” Mi è sembrato veramente una meraviglia! Un altro concetto che mi ha aiutato a capire ancora meglio è che secondo il Vangelo la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge: questo oggi purtroppo è una difficoltà di molti musulmani che, soprattutto all'interno di alcuni gruppi, si sono attaccati molto e alla lettera e alla legge.

Il terzo dialogo

Il dialogo dell'uomo con sé stesso. Di quest'ultima modalità di dialogo si parla abbondantemente in molti testi di spiritualità islamica. Il Corano prima della

vecchiaia e del ritorno in sé stesso, vorrebbe portare l'uomo a vedere la sua relazione con Dio. Questo ritorno è presentato in quattro tappe: per la prima tappa dice: *'Dio è con voi, è con noi, Dio è presente'*. Allora il popolo chiede *'Dove è questo Dio in mezzo a tutti questi idoli?'* Il Corano risponde a questa domanda dalla bocca del profeta: *'Quando i miei servi chiedono di me io sono vicino, senza nemmeno la tua intermediazione'*. Poi continua *'Rispondo a quello che mi chiama nel momento in cui mi chiama.'* Egli è presente nella sua stessa preghiera. C'è un altro versetto che parla di questa presenza e vicinanza di Dio: *'Quando sono riunite due persone la terza sono io, quando sono tre, la quarta sono io, se sono di più o di meno io sono sempre accanto a loro.'* Qui sembra che voglia addirittura dare un numero accanto a noi numeri, per fare proprio toccare concretamente la sua presenza!

La seconda tappa dice che Dio è più vicino a voi di voi stessi. Su questo il Corano fa un esempio fisico: *'Io sono più vicino a voi della vostra vena grande del collo'*; in un altro versetto si legge: *'Dio è quell'essere che è in mezzo tra voi e il vostro stesso cuore.'* Quindi lo spazio che c'è tra voi e il vostro stesso cuore è pieno di Dio.

La terza tappa è che Dio secondo il Corano, oltre ad essere accanto, vicino, vicinissimo, si fa vedere in una relazione *più* che intima con l'essere umano. È scritto infatti che dopo la creazione dell'Adamo, simbolo del nostro progenitore, Dio ha soffiato del suo stesso Spirito dentro di lui che grazie a Lui ha preso vita. Come Adamo, anche tutti noi siamo vivi grazie allo Spirito in noi: proprio per questo si può affermare che Dio ci è ancora più vicino, perché vive in noi e noi abbiamo la vita perché il Suo Spirito è dentro di noi.

Per la quarta tappa, che è molto importante e significativa, il Corano non presenta l'essere umano come immagine di Dio, questo viene presentato nella tradizione. Il Corano usa un linguaggio molto più forte, dicendo che l'uomo è il successore di Dio in terra. Segue una scena di dialogo tra gli angeli e Dio, in cui Dio sta presentando la sua nuova creatura agli angeli, e questi gli obbietano: *'Ma come, noi siamo stai creati dalla luce, e questo viene creato dal fango, noi ti lodiamo, ti santifichiamo, e lui invece spargerà sangue, rovina...'*, ma Dio spiega loro che Lui sa ciò che loro non sanno, non nega che quest'uomo spargerà sangue, porterà la rovina nella terra e nelle acque, ma nemmeno loro, angeli e arcangeli, che sono in continua santificazione, sanno perché quest'uomo è comunque il suo preferito; è Lui infatti a scegliere come debba essere il suo successore sulla terra. Successivamente Dio mostra loro che la grandezza dell'uomo consiste nella sua capacità di conoscenza. Nel Corano, infatti, è scritto che l'uomo *conoscerà i nomi delle cose*, simbolo questo della vera conoscenza. Potenzialmente, dunque l'essere umano è capace di arrivare alla massima conoscenza che in sé include anche la conoscenza di Dio. Dio, nel considerare l'uomo come suo successore, di fatto lo investe sia di una grandissima responsabilità, sia di un grandissimo dono. In pratica essere successori di Dio, dicono i teologi, è in fondo la nostra meta ultima, e la nostra vita di fatto è una sorta di presentazione e preparazione di ciò che dobbiamo avere ed essere come meta.

La nostra meta è, dicono i teologi, *vestirsi dei nomi di Dio*; ad esempio Dio è sapiente, l'uomo può diventare sapiente; Dio è guida, l'uomo può diventare guida; Dio è via, l'uomo può diventare via; Dio è colui che ascolta, l'uomo è la personificazione

del vero ascolto; Dio è luce, l'uomo deve diventare luce; Dio veggente, Dio presente, Dio misericordioso, Dio clemente... Tutti i nomi di Dio nella spiritualità islamica sono un programma per l'essere umano. In altri termini l'uomo, realizzando in sé questi nomi, realizza in sé la sua divinità, lo Spirito di Dio che è in lui, e in questo momento diventa successore di Dio in terra!

Interessante è notare che nel Corano fra tutti i nomi di Dio non troviamo il termine *il giusto*, ma troviamo il comando di Dio all'uomo di essere giusto e praticare la giustizia. Lui non prende questo nome, ma ci fa capire che se nel mondo manca la giustizia non è perché Dio non è giusto, ma perché gli uomini sono mancati al loro dovere. Allora in questa quarta tappa l'uomo diventa, per lo meno dovrebbe diventare, la mano di Dio in terra.

A questo proposito c'è una tradizione sacra in cui Dio parla in prima persona dicendo: "*Chi mi cerca mi trova, chi mi trova mi conosce, chi mi conosce si innamora di me, chi si innamora di me, io mi innamoro di lui, di chi mi innamoro lo uccido e allora sarò io vivo in lui. Sarò la sua mano, con me prende, scrive e opera, sarò il suo piede, con me cammina, sarò la sua lingua, con me parla, sarò io in lui.*" Tutto questo è una sorta di programma: tu sarai successore di Dio se riesci a morire di te per riempirti di Dio e dei nomi di Dio. Un altro versetto dice: "*Chi dimentica Dio dimentica sé stesso.*"

Per concludere la mia esposizione sui tre livelli del dialogo, dialogo con il cosmo, dialogo con il prossimo, dialogo con sé stessi e quindi con Dio, vorrei sottolineare che il vero dialogo avviene se si riesce a rimanere in *silenzio*. Mi piace molto l'invito alla preghiera del silenzio presente in alcune comunità cristiane: rimanere nel silenzio per ascoltare ciò che abbiamo

dentro, dare spazio a quest'ascolto è il dialogo più importante. Su questo è molto bello un passo della tradizione islamica in cui si legge: "*Chi si mette in pace con se stesso avrà la pace con i suoi prossimi.*" Naturalmente la pace con se stessi è pace anche con Dio.

Alcune riflessioni sulla mia esperienza personale

Ora vi dico che cosa ho scoperto man mano, dopo il primo periodo molto difficile e pesante in cui studiavo ad una Pontificia Università dell'Italia meridionale. Naturalmente tutti i miei professori erano sacerdoti, monsignori, vescovi della zona, alcuni mi auguravano benevolmente la conversione, ma con una grande misericordia. In particolare un professore pregava sempre per il mio bene, che secondo lui era appunto la mia conversione, ma non mi offendeva per niente, anzi, mi faceva piacere, tanto che ancora siamo rimasti amici e stiamo per pubblicare insieme un libro su Maria nel Corano e nella Bibbia. Andando avanti con gli studi ho scoperto che quel Dio che nel cristianesimo si presenta come *uno e trino*, non è altro che la manifestazione di un Dio che è sostanzialmente amore e che però non può rimanere in silenzio, deve entrare in relazione: per entrare in relazione c'è questa forma di Padre, Figlio e Spirito Santo, che poi si manifesta in tutto il cosmo. Quando sono riuscita a leggere e capire la Trinità con questa visione ho pensato che è la stessa visione che si studia nei libri di filosofia e di mistica islamica, là dove si parla di un *Dio uno e molti*: è un concetto della filosofia islamica che afferma che tutto il cosmo non è altro che lui stesso in dialogo con se stesso, e si parla esattamente di queste tre figure, amore, amato e amante. Allora ho pensato che in fondo si tratta dello stesso

concetto con diverse forme, e ho potuto *capire* la Trinità. Non dico *accettare*, perché altrimenti sarei cristiana, ma *capire* sì! Anche per il mistero dell'*eucarestia*, che all'inizio era per me così pesante, tanto che non riuscivo assolutamente a spiegarmi che cosa potesse significare, per capire che cosa i cristiani intendessero veramente attraverso la loro preghiera, ho voluto mettermi in ascolto, ho voluto abbattere per un momento i miei muri. Ho voluto quindi abbattere i miei muri teologici, spirituali, religiosi, nazionali... Sono andata in chiesa, ho cominciato a pregare con i cristiani, e dopo un po' di tempo ho capito: ho capito che quel corpo che mangiano e quel sangue che bevono per loro è Dio, è quel Dio Padre che si è incarnato, si è *manifestato* - perché non voglio dire incarnato - si è realizzato in Gesù. Ho riflettuto che questi fratelli credenti, riunendosi nella chiesa e prendendo quel pane in fondo *fanno unità* con Dio! Si crea una linea verticale, e dal momento che si mangia tutti insieme, si crea una rete di fratellanza vera, fra di loro, basata sull'unità con Dio. Allora mi si sono aperti gli occhi e ho pensato che questo è il *concetto dell'unità* contenuto nell'islam. Quell'unità che Mohamed non ha fatto altro che richiedere nei 23 anni della sua vita. Dunque anche se ci sono altri simboli, altri segni, altre parole, altri luoghi, in realtà il desiderio di unità è lo stesso. Dopo essere arrivata a queste conclusioni ho anche scritto un articolo sull'*eucarestia*, pubblicato in Iran, con la visione che avevo io, con nuovi occhi e nuove comprensioni.

Quando frequentavo la scuola di teologia islamica il tempo era scandito tra studio individuale, ascolto delle lezioni del professore, meditazione coranica, preghiera individuale e preghiera collettiva, la pre-

ghiera del mezzogiorno e del pomeriggio insieme, la preghiera del tramonto e della notte insieme. Sono sempre le cinque preghiere, ma un po' più facili da gestire durante la giornata. La preghiera collettiva era sempre guidata da un imam, che poteva essere uomo o donna. Chi voleva poteva poi andare avanti con la lettura e la meditazione del Corano. Nell'islam ci sono preghiere che vanno fatte preferibilmente insieme agli altri, in quanto c'è proprio una raccomandazione di pregare insieme, nella consapevolezza di sentirsi fratelli; però ci sono altre preghiere che non si possono fare insieme agli altri e vanno fatte assolutamente a livello individuale. Spesso il musulmano sceglie come preghiera individuale la lettura e la meditazione del Corano, in diretto contatto con Dio. Infatti il '*Padre Nostro*' islamico è proprio un dialogo diretto, è un '*a tu per tu*' con Dio! Il Padre Nostro anche per noi è *nostro*, non è un linguaggio individuale. Ve lo leggo dal primo capitolo del Corano: "*Nel nome di Dio pienezza di lode e misericordia, lode a Dio Signore dei mondi, pienezza di amore e di misericordia, sovrano del giorno della resurrezione, solo se noi adoriamo, solo se noi chiediamo aiuto. Guidaci verso la retta via, la via di coloro che hai beneficato, non di quelli che sono entrati nella rabbia, nella collera, né di quelli che si sviano.*" Questo linguaggio dell'adorazione, della richiesta di aiuto che è rivolto direttamente a Dio ma che in effetti è un *noi* ci fa già entrare nella preghiera con gli altri, perché non devo pregare solo per me ma sto pregando insieme agli altri per tutti noi. Ma la raccomandazione specifica di pregare per gli altri, che è fondamentale, è contenuta all'interno della seconda e terza strofa del saluto finale della preghiera quotidiana. Mentre la prima strofa recita "*La pace sia su di te o profeta di Dio, con*

l'amore di Dio e la sua benedizione", la seconda dice: *"La pace sia su di noi e su tutti i buoni del mondo"*. Qui si pone l'accento sul fatto che la pace non deve essere solo su di noi ma su *tutti* i benefattori, *tutti* i portatori del bene del mondo. Ma la terza strofa dà un'apertura ancora maggiore: *"La pace sia su tutti voi, che non so se siete buoni o cattivi, fedeli o infedeli"*.

Alcune considerazioni di carattere generale in risposta ad alcuni interventi

Come il grido di Gesù sulla croce, così Mohamed grida durante la sua esistenza: *"O Dio mio, il mio popolo ha lasciato da parte il Corano!"* Come Gesù dice *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"*, così Mohamed si lamenta che il popolo non ha compreso e ha lasciato da parte il Corano. Dopo la sua morte naturalmente sono iniziate le difficoltà. Infatti sempre, con l'assenza del messaggero, le interpretazioni degli esseri umani appesantiscono le religioni: dal momento in cui non c'è più la vera incarnazione secondo il cristianesimo, o il vero messaggero secondo l'islam, gli uomini, che non hanno quella lucidità in prima persona, tendono a reinterpretare a modo loro la religione e allora questa si appesantisce, entrano le idolatrie, le incomprensioni, il dare il limite del linguaggio universale del messaggero, sia Cristo, sia Mohammed.

Attualmente in alcuni ambienti islamici ci sono professori cristiani che insegnano teologia cristiana nei seminari islamici. Talvolta per chi studia teologia islamica lo studio del cristianesimo è obbligatorio, dal momento che nel Corano spesso si parla di Gesù, di Maria e dei cristiani. Io spero che si diffonda sempre di più l'esigenza di studiare il cristianesimo ascoltando le fonti dirette, cioè docenti

cristiani, ma questo non avviene sempre, ed esistono ancora cattive comprensioni o cattive interpretazioni, che purtroppo ancora sono dentro la nostra storia.

L'Islam, accettando e confermando tutti i messaggeri e i profeti vissuti prima di Mohammed, di fatto non vuole portare una *nuova* notizia, ma un ritorno al *messaggio iniziale*. Anche il simbolismo della festività di venerdì è un richiamo a questo: visto che l'ebraismo aveva come giorno di festa il sabato ed il cristianesimo la domenica, se l'islam avesse preteso di essere una nuova religione avrebbe dovuto scegliere il lunedì... Invece prende il venerdì, come un richiamo alla *purezza iniziale*. Allora lo studio dell'islam spiega che in ogni tempo soffia lo Spirito divino, che è unico, in un luogo diverso e con un linguaggio diverso, è in armonia con quel determinato tempo e quel determinato popolo. Per questo l'islam conferma la verità di tutti i profeti, cominciando da Adamo stesso, fino alla fine dei mondi. A proposito di questo in un versetto del Corano è scritto: *"Non esiste un popolo che non abbia avuto un messaggero."* Inoltre nella tradizione islamica si dice simbolicamente che i profeti sono centoventiquattromila, per dire che Dio è uno, lo Spirito è uno, ma soffia in diversi tempi, diversi luoghi, con diverse forme. Ma ci si potrebbe chiedere perché ne dovesse venire un altro se il primo aveva detto tutta la verità. Come primo motivo perché per un nuovo popolo e un nuovo tempo ci voleva un nuovo profeta, che parlasse la sua lingua. Come secondo motivo perché il messaggio del profeta precedente era stato deviato e interpretato in modo distorto. Dunque lo Spirito aveva il dovere di soffiare di nuovo in un altro momento. Per il Corano tutti i profeti non hanno parlato di altro che di un unico Dio, uguale per tutti, che è misericordioso e che

vuole il bene delle sue creature.

Nel linguaggio islamico per indicare l'uomo non si usa il termine *figlio di Dio*. Noi non siamo figli di Dio perché Dio non ha figli, siamo le sue creature, ma in piena unità con Lui.

Spesso, a proposito della religione cristiana, mi pongo questo interrogativo: se la croce è il simbolo del dono totale non solo all'amico, ma addirittura per il nemico, come può essere che nella storia diventi un simbolo per uccidere, e addirittura ci sono state delle guerre che hanno preso il suo nome, le Crociate? Come è possibile che sia stato deviato in questo modo quel Gesù così buono, così pieno di amore? La risposta che mi sono data è che tutto ciò è dovuto all'interpretazione dell'essere umano che vari motivi usa la religione per i propri scopi. Questo avviene nel cristianesimo, avviene nell'Islam, avviene per l'ebraismo, avviene per la religione sik, che è nata per portare unione tra musulmani e indù, per combattere la guerra, e poi diventa anch'essa una religione in guerra. Per andare contro queste false interpretazioni di Dio la via è una, lo Spirito è uno, ma si rinnova in ogni tempo.

Mohammed dice che l'asse della religione è la preghiera, essa è il cuore stesso della religione, senza il quale essa crolla. perché in fondo la religione non è altro che l'aiuto alla persona di trovare la pace interiore, ma questo non può avvenire se non con un legame con l'Essere supremo, quell'Essere che sicuramente ha creato tutto, che ha dato quest'armonia e pace a tutto l'universo. Se non si riesce a mettersi in contatto con quella Pace con la P maiuscola, non si potrà realizzare la pace dentro di sé. Allora se la religione è solo

politica o solo attività sociale o qualcosa solo di apparente, diventa una setta, un gruppo, e perde il suo senso vitale. A riprova di ciò il Corano dice che di tutti i profeti raccomandavano i loro figli alla preghiera. Ad esempio ricorda che Salomone, Davide, Mosè avevano come profondo desiderio interiore quello di tramandare il rito della preghiera ai loro discepoli. Ai nostri giorni purtroppo la modernità, nonostante tutto il bene che ci ha portato, ci toglie un po' il fiato e il contatto con la natura, che è anch'essa parola di Dio.

Io personalmente cerco di avere un momento di preghiera nella mia vita, quanto poi ci riesca effettivamente rimane tra me e il mio Dio! Però il Corano stesso quando invita alla preghiera dice: *"All'alba ricordate Dio, al tramonto ricordate Dio, nel mezzo della notte, quando è buio e tutti dormono ricordate Dio"*, ma nello stesso tempo dice anche: *"I veri devoti, le vere persone che sono in preghiera sono coloro che in piedi pregano, seduti pregano, e quando dormono pregano."* Tali persone entrano in una vera vita di preghiera. Questo mi sembra che si realizzi nel momento in cui l'uomo non vive più per sé, ma vive seguendo la volontà di Dio nell'attimo presente, nella realtà concreta di ogni giorno: ogni atto della vita quotidiana, se devo accudire a mio figlio, se devo lavorare, se devo pulire... tutto diventa preghiera, anche al di là dei momenti istituzionali. Ma accanto a questo avverto comunque sempre la necessità di trovare dei momenti in cui raccogliermi, e anche se i grandi mistici riescono ad essere, e di fatto lo sono, *in silenzio in mezzo alla gente*, senza avere bisogno di luoghi o tempi particolari per sentirsi in contatto con Dio, io prego Dio che mi dia sempre più momenti di preghiera.

DALL'OMELIA DI PADRE KHALIL ARAB

*Dall'omelia di Padre Khalil Arab tenuta-
si durante la celebrazione eucaristica il
15 giugno 2008 a Roma, a conclusione
del nostro anno associativo.*

Cari fratelli e sorelle,

il rito Antiocheno Maronita, con cui si celebra la Divina Liturgia, si riferisce al rito che fu in uso ad Antiochia prima Sede di Pietro. Ivi, i fedeli di Cristo furono per la prima volta chiamati "Cristiani". Ivi fu vescovo il grande Ignazio, che ricevette la corona del martirio a Roma e che raccomandò la sua Chiesa, prima di "essere macinato dai denti dei leoni e diventare così pane eletto di Cristo". La Chiesa Antiochena Maronita, lo sapete bene, fu così chiamata dal nome di **San Marun**, eremita del IV-V secolo (morto nel 410), contemporaneo ed amico di San Giovanni Crisostomo, e che viveva su una montagna presso Apamea nell'attuale Siria. Essa, guidata dal suo Patriarca, capo e padre (*caput et pater*), con tutta la sua Gerarchia, continua la tradizione della Chiesa di Antiochia, rimanendo sempre interamente fedele alla fede e alla piena comunione Cattolica. Il maronita crede fermamente al primato dei successori di Pietro. In questo contesto, si può dire che la nostra Chiesa Maronita, definita in diritto canonico come Chiesa *Sui Iuris*, così come le altre Chiese Orientali, è unita a Roma, riconoscendo il Papa capo della Chiesa universale, successore di Pietro, che ha una giurisdizione diretta, immediata, ordinaria sui fedeli cattolici in tutto il mondo compresi anche quelli delle Chiese Orientali.

Riguardo ai maroniti, la maggior parte si è trasferita in Libano dal tempo dei discepoli di San Marun, già dal V secolo. Probabilmente anche sulla costa, a Tiro e a Sidone, c'erano altri cristiani già ai tempi degli Apostoli, ma di loro non abbiamo notizie certe. Così i maroniti sono divenuti i "Cristiani del Libano"... Un'altra forte comunità maronita è cresciuta già dai primi secoli a Cipro. I maroniti hanno sofferto nei secoli tribolazioni, persecuzioni in massa per proteggere la loro fede e gran parte dei fedeli maroniti sono attualmente diffusi in tutto il mondo con la propria Gerarchia in diversi paesi di emigrazione.

Riguardo le linee principali della liturgia nostra, la lingua del rito Maronita è la lingua siriano-aramaica, usata al tempo di Gesù Cristo in Palestina. Alcune parti della Messa, come vedete, sono espresse in arabo, lingua propria dei popoli del Medio Oriente. La struttura della celebrazione dell'Eucaristia non è molto diversa da quella della Chiesa latina; le preghiere sì. Riguardo la celebrazione dell'Eucaristia, essa si svolge in due grandi momenti, che formano un solo atto di culto: la liturgia della Parola, che comprende la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio; la liturgia eucaristica, che comprende la presentazione del pane e del vino, la preghiera o anafora, che contiene le parole della consacrazione, e la comunione. Ma vorrei ricordare che nel nostro rito l'**epiclesi** (dal greco *epiklesis*: invocazione) si rivela importante. L'epiclesi è una parte del canone della messa in cui il celebrante, dopo aver ripetuto le parole di

Gesù all'ultima Cena, invoca Dio affinché invii lo Spirito Santo sul pane e sul vino per trasformarli nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Riguardo le preghiere, noi facciamo molto riferimento alle preghiere dei padri delle Chiese Orientali come Sant'Efrem, San Giacomo di Sarough, San Giovanni Crisostomo... L'atmosfera è più mistica, più orientale e forse più spirituale. In tale ambito, durante le celebrazioni e le preghiere, bisogna far sentire la presenza del sacro con i segni di croce, l'incenso, le processioni e i canti...

Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti insieme in questo luogo sacro per partecipare al Mistero Eucaristico. È un Mistero da credere, da celebrare e da vivere, secondo le parole del Santo Padre Benedetto XVI (cf. Esort. Ap. *Sacramentum Caritatis*). La liturgia celebrata sia secondo il nostro rito siro-antiocheno, sia secondo il vostro rito latino, rimane per sempre, in ogni tempo, la celebrazione del Mistero di Cristo e in particolare del suo Mistero pasquale (CCC, Compendio, 218). Attraverso la liturgia, Cristo continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione (Compendio, 219). In questo ambito, sorge una domanda: **perché l'unico Mistero di Cristo è celebrato dalla Chiesa secondo diverse tradizioni liturgiche?**

La risposta della Chiesa è chiara: perché l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo non può essere esaurita da una singola tradizione liturgica. Fin dalle origini, pertanto, questa ricchezza ha trovato, nei vari popoli e culture, espressioni caratterizzate da una mirabile varietà e complementarità. Dunque, si può parlare della diversità liturgica nell'unità del Mistero.

Se **“ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti”** (San Leone Magno), l'Eucaristia rimane fonte e culmine di tutta la nostra vita cristiana, Sacramento dei Sacramenti, verso il quale sono ordinati tutti i Sacramenti **“come al loro specifico fine”** (San Tommaso d'Aquino). In questa prospettiva, ritorniamo a sant'Ignazio d'Antiochia che ci dice che nell'Eucaristia noi spezziamo **“l'unico pane, che è farmaco d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre”**. Infatti, sant'Ignazio esprimeva questa verità e questa novità che l'Eucaristia introduce nella vita dell'uomo qualificando i Cristiani come “coloro che sono giunti alla nuova speranza”, e li presentava come coloro che vivono “secondo la domenica”, *iuxta dominicam viventes* (*Sacramentum Caritatis*, 72). Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e la nostra esistenza cristiana nella sua quotidianità. “Vivere secondo la domenica” vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata.

I "SANTI"

I "Santi" dell'ebraismo

Dai "Racconti dei Chassidim" di Martin Buber

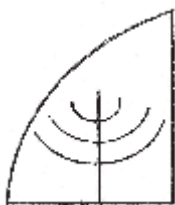
IL BISOGNO

Nei primi tempi Rabbi Jehiel Michal visse in grande povertà; ma la gioia non l'abbandonava neppure un'ora. Una volta qualcuno gli chiese: "Rabbi come mai dite ogni giorno - Benedetto colui che mi concede tutto ciò di cui ho bisogno - Se vi manca tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno?" Egli rispose: "Sicuramente ciò di cui ho bisogno è la povertà, appunto, e questa mi è concessa."

Dai "Racconti dei Chassidim" di Martin Buber

Israele Ben EHezer il Baal-Shem-Tov ovvero "l'uomo del buon nome":

VICINANZA E LONTANANZA



Uno scolaro chiese ad Baalshem: "Come avviene che uno che ama Dio e sa di essergli vicino provi talvolta una interruzione e una lontananza?"

Il Baalshem spiegò: "Quando un padre vuole insegnare al suo figlioletto, lo pone prima davanti a sé e gli tiene le mani vicine, ai lati, perché così non cada e così il bambino avanza verso il padre tra le mani del padre. Ma quando è arrivato al padre, questi si allontana un poco e tiene le mani più discoste, perché il bambino impari a camminare."

Milena

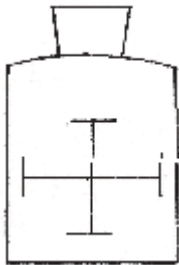
Santi Cristiani del Medio Oriente

Sant'Andrea apostolo

Secondo il calendario liturgico il 30 novembre si celebra l'anniversario del martirio di Sant'Andrea apostolo che i greci chiamarono "Procloleto" cioè "chiamato per primo". s.Andrea si trovava con Giovanni Battista quando, vedendo passare Gesù, lo udì esclamare: "ecco l'Agnello di Dio". Subito Andrea, insieme ad un altro giovane, forse l'apostolo Giovanni, seguì Gesù in silenzio e quando Gesù gli chiese " Cosa cercate?" Andrea rispose: "Maestro dove abiti?". Allora Gesù gli disse: "Venite e vedrete", e così rimasero con Lui tutto il giorno. L'indomani Andrea andò dal fratello Simone e lo invitò a seguirlo dicendogli che avevano trovato il Messia.

Nonostante questa sua prima vocazione cristiana Andrea rimarrà quasi nell'ombra del fratello Simone, che Gesù sceglierà come pastore del suo gregge. Egli non si dispiacque mai di questo fatto, ma anzi fu sempre un fedele, pronto e silenzioso operaio della vigna. Il vangelo ce lo presenta vigile testimone delle necessità delle folle quando, nella moltiplicazione dei pani, conduce a Gesù un ragazzo che ha pochi pani d'orzo e dei pesci; ancora premuroso intermediario di alcuni forestieri che si erano rivolti a lui e a Filippo per conoscere Gesù. E sempre sarà presente soprattutto nei momenti più significativi sia della vita del Messia sia dopo la sua Resurrezione. Il suo primato nella sequela del Cristo non lo stimolò mai ad avanzare alcuna pretesa se non

quella di essere utile al suo amato Maestro. Quando poi dopo l'ascensione di Gesù gli apostoli percorsero le vie del mondo per diffondere la Buona Novella, la sua evangelizzazione, secondo quanto tramandatici da Origene, si diffuse nella Scizia (tra il Danubio e il Don), nel Ponto Eusino, nella Cappadocia, in Galizia ed in Bitinia fino all'Acaia dove, a Patrasso, subì il martirio legato ad una croce a forma di X, detta appunto "Croce di Sant'Andrea".



Le sue reliquie, portate a Costantinopoli nel 357, giunsero, secondo la tradizione, ad Amalfi. Nel 1462 il cranio del martire fu portato a Roma in San Pietro.

Anna Maria

I "Santi" dell'islam

La povertà

È l'emblema degli amici di Dio, l'ornamento dei puri, la porzione scelta da Dio per i suoi eletti fra i suoi devoti e i suoi profeti.

I poveri sono gli scelti da Dio fra i suoi servitori e fra tutte le sue creature essi sono i depositari dei suoi segreti.

La realtà della povertà è che il servitore non trovi nulla che gli basti eccetto Dio.

Si racconta che Dio disse a Mosè: quando vedi dei poveri, rivolgili loro la parola nello stesso modo che fai con i ricchi. Se non fai questo, metti sotto terra tutto quello che ti ho insegnato. (Esperienze mistiche dell'Islam secoli X e XI)

Abu al-Darda disse: fate attenzione al sedervi con i morti. Gli fu chiesto: chi sono i morti? Rispose: i ricchi.

Fu chiesto a **Yahya b. Muad**: Che cos'è la ricchezza? Rispose: La sicurezza con Dio.

Sahl b. Abdallah ha detto: cinque sono le cose che sono indici della nobiltà dell'anima:

- 1) Un povero che mostra di non aver bisogno
- 2) Un affamato che mostra di essere sazio
- 3) Uno che è triste e mostra di essere nella gioia
- 4) Uno che è in inimicizia con un altro e gli dimostra amicizia
- 5) Uno che digiuna e veglia notte e giorno senza mostrare nessuna fatica

Bisr b. al-Harit la migliore fra le stazioni interiori è legarsi fermamente alla pazienza.

Abu Hafs ha detto:

Il mezzo migliore con cui il servitore può avvicinarsi al suo Signore è che egli viva nel costante bisogno di Lui in tutti i suoi stati, che segua fedelmente la tradizione del Profeta in tutti i suoi atti e che cerchi il suo sostentamento con mezzi leciti.

Il minimo che un povero deve avere nella sua povertà sono 4 cose:

una scienza che lo guidi, una scrupolosità che lo trattenga dalle colpe, una certezza che lo sostenga, un ricordo che gli tenga compagnia. (Esperienze mistiche dell'Islam sec. X XI)

Al-Muzayyin ha detto:

Le vie che portavano a Dio erano più numerose delle stelle del cielo; ora di esse non è rimasta che la via della povertà: e questa è la via più sicura.

Al Nuri

La caratteristica del povero è la tranquillità quando non ha e l'altruismo quando ha.

Sahl b. Abdallah



Il povero trova riposo? Quando non considera nulla come suo al di fuori del momento in cui si trova.

Abu Bakr al-Zaqqaq ha detto:

Chi non è accompagnato dal timor di Dio nella sua povertà, inghiotte la più pura illecità.

Ci sono quelli che non posseggono nulla e nulla chiedono a nessuno né nel loro esterno né nel loro interno. Essi non attendono nulla da nessuno e se viene loro dato qualcosa non la prendono. Questa è la stazione di coloro che sono i più vicini a Dio. (Al-luma)

Al-Gunayd

Il segno del povero sincero è che egli non chiede né rifiuta il dono.

È stato chiesto a **Ibrahim b. al-Hawwas** quale fosse il segno del povero sincero, egli rispose: Smettere di lamentarsi e nascondere le tracce della prova. Questa è la stazione dei credenti sinceri.

Emanuela

Come contribuire alla

Finestra per il Medioriente

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet

www.finestramedioriente.it



Finestra per il Medio Oriente

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano, un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla **Sede Operativa:**

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma Tel./Fax 06/70392141

Programma 2008/2009

“Finestra per il Medio Oriente”

La Finestra per il Medio Oriente continua il suo cammino di preghiera comunitaria secondo lo spirito, le intenzioni e i tempi indicati da Don Andrea Santoro (il cuore di questo cammino è la Parola, la preghiera, i ritiri e gli incontri di formazione e testimonianza).

IL TEMA DI QUEST'ANNO È IL DIGIUNO TRATTATO NELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTE

Questo il calendario degli **INCONTRI**, che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.S. Fabiano e Venanzio in Via Terni 92 a Roma:

- **Domenica 14 Dicembre 2008** ore 17.30: **“Il Digiuno nell'Ebraismo”**
- **Domenica 22 Febbraio 2009** ore 21: **“Il Digiuno nelle Chiese Orientali”**
- **Domenica 17 Maggio 2009** ore 21: **“Il Digiuno nell'Islam”**

Una novità di quest'anno saranno le **“VISITE SPIRITUALI” NEI LUOGHI DI CULTO DELLE ALTRE COMUNITÀ** per conoscere i luoghi dove i nostri fratelli si incontrano per pregare. La programmazione delle visite è la seguente:

- **Sinagoga:** Domenica **9 Novembre** ore 15.15 visita alla sinagoga e ghetto
- **Moschea:** data da definire
- **Chiesa di rito orientale:** data da definire

Nel corso dell'anno sono, come sempre, previsti **DUE RITIRI SPIRITUALI ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ** conclusiva, in cui approfondiremo il tema del digiuno; in questo cammino saremo accompagnati da don Franco Amatori. Queste le date:

- **11 e 12 Ottobre 2008 RITIRO SPIRITUALE** presso il centro Oreb di Ciciliano
- **14 e 15 marzo 2009 RITIRO SPIRITUALE** presso il centro Oreb di Ciciliano
- **7 giugno 2009 GIORNATA DI FRATERNITÀ** presso la Sala Tiberiade del Seminario Maggiore Romano in Piazza S. Giovanni in Laterano 4 – Roma

Lo scorso 6 ottobre è ripresa la **FINESTRA DI PREGHIERA**. Quest'anno abbiamo però deciso di “legare” ancor di più il nostro momento di preghiera settimanale al Medio Oriente: vogliamo cioè creare una condivisione ed una comunione più viva, più “incarnata”, con le comunità cristiane che vivono in quelle terre.

Non potendo essere fisicamente accanto a loro, ma volendo renderle il più possibile presenti in mezzo a noi, quali comunità di pietre vive, abbiamo deciso di **“dedicare” ogni mese della nostra finestra di preghiera ad una Nazione del Medio Oriente**. Abbiamo individuato poi all'interno del mese una serie di comunità sorelle a cui siamo particolarmente legati, rendendole partecipi di questo momento di preghiera a loro dedicato. Sarà come un piccolo viaggio spirituale... cercando di arrivare con il cuore laddove non possono (per ora) arrivare i piedi ...

Le tracce di ogni incontro saranno scaricabili dal nostro sito.